Come
si diventa
Prestigiatore

Come si diventa prestigiatore

V. BROCKMANN

Come si diventa
.. prestigiatore ..

Metodo spiccio per eseguire con successo una serie di giuochi di prestigio, sorprendenti, senza studio nè spesa .. ..

MILANO
Società Editoriale Milanese

DUE PAROLE AL LETTORE

Non vogliamo promettere più di quanto si possa mantenere. A soddisfare le pretese di un pubblico di teatro non sarebbe sufficiente lo studio del nostro piccolo manuale.

Vogliamo soltanto indicare a chiunque il modo facile ed economico per riuscire a divertire una riunione d'amici mediante giochi di sicura riuscita e che pure si presentano meravigliosi e stupefacenti.

La nostra lunga esperienza ha favorito la composizione di questo manuale, ed il lettore non mancherà di trarne profitto.

W. BROCKMANN.

PRIMO GIUOCO.

A. — La sparizione di un paio di guanti — Il fazzoletto di seta bruciato ed... incolume.

Premesso che la miglior condizione del successo di qualsiasi gioco è la parlantina spiritosa ed allegra, offriamo al lettore una traccia del discorso da pronunziare durante lo svolgimento del gioco:

« Signore e signori; io mi propongo di tentare di distrarvi allegramente per un'oretta, presentandovi qualche gioco di moderna prestidigitazione, qualche modo di liberarsi dai più solidi legami — escluso quello del matrimonio — e qualche prova di lettura del pensiero.

« Io spero, signore gentili e signori, di riuscire ad ottenere i vostri ambitissimi applausi.

« E poichè un abile prestidigitatore deve aver pronta la lingua, ma anche più pronte le dita delle sue mani, voi mi permetterete di scalzare i miei guanti... (li toglie)

« Io non li metto sul tavolo nè in tasca come uno qualunque di voi, farebbe. Voi sapete che un buon prestidigitatore non può avere le abitudini dei comuni mortali, anzi egli deve avere consuetudini sue proprie e diverse dal comune. Io non faccio eccezione alla regola e mi servirò dei guanti per offrirvi un grazioso scherzo d'introduzione.

« Ecco: io li tengo insieme, davanti ai vostri occhi, e li ripiego in modo da ridurli... ai minimi termini; in modo insomma da far loro tenere il minore spazio possibile.

Vorrei pregarvi, signore belle e signori... brutti, di badare più assai alle mie mani che non alle mie parole, poichè se non farete attenzione che alla mia bocca, vi lascerete ingannare dalle mie parole; ma se presterete troppa attenzione alle mani sarete da esse indotti all'errore.

In ogni caso... siatene ben convinti fin dal principio: Voi sarete ingannati in ogni modo.

Ora — vedete — io stringo fortemente i miei guanti, sempre con forza crescente, e... stringo... e stringo e stringo, tanto che... eccoli spariti! Quanto alle mie mani, esse suon vuote, ed è con queste mie mani perfettamente libere che io comincio la mia rappresentazione.

Il mondo fu creato dal nulla; la moderna prestidigitazione è nelle stesse condizioni.

Io prego la simpatica assemblea di far viva attenzione: io non tocco il mio corpo con le mani,

io non posso prender nulla dalle tasche del mio abito.

Qui — guardate — — non c'è che non semplicissimo candeliere, ed una candela — sia detto senza modestia — una candela da un soldo.

Io voglio celebrare la data di questa nostra amichevole riunione dando prova di una prodigalità assolutamente principesca: e preparandovi una illuminazione da miliardario.

Ecco... io accendo la candela! Notate bene: le mie mani sono sempre vuote. Io accendo la candela. La magnetizzo un poco in questo modo, ed ora cercherò qui, in questa luce abbagliante un magnifico fazzoletto di seta... Eccolo.

Ebbene. Farlo sparire è indubbiamente più facile, e qualsiasi delle gentili persone che mi guardano e mi ascoltano, è in grado di farlo sparire in un baleno.

Attenti! Io prendo questo semplice foglietto di carta bianca — bianca, non è vero? — ed in esso avvolgo e chiudo il fazzoletto di seta — di seta, non è vero? — Poi... metto tutto sulla fiamma della candela. Ditemi voi che cosa succederà... Brucia! Sfido! Deve bruciare per forza.

Ed il fazzoletto? Sparito, senza lasciar traccia. Non è vero che è semplicissimo? Però...

Però la fiamma che divorò il fazzoletto, lo renderà. Sgranate gli occhi?

Ecco un altro foglietto di carta bianca, con esso

avvolgo la candela che estraggo ancora accesa dal candeliere, soffio sulla fiamma, spezzo la candela in mezzo, e... ne estraggo dal pezzo superiore il mio piccolo fazzoletto sano e salvo.

Ed ora io stringerò le due metà della candela, come già feci dei miei guanti — li ricordate? — e... uno, due, tre! la candela è sparita dalle mie mani. Che cosa rimane? La carta pura e semplice.

Come un biglietto fuori corso... o una letterina d'amore, io la getto lontano da me.

Ed estraggo dalla tasca del mio frak, la candela accesa, — sì, sì, accesa — per illuminare la vostra sorpresa — e la rimetto nel candeliere per cominciare subito subito un secondo esperimento che chiamerò il *giochetto del fumatore*. »

B. — Preparazione per la sparizione dei guanti.

La sparizione dei guanti — che avverrà col commento delle parole sopra dettate — sarà preparata con molta semplicità, mediante un'agucchiata di filo forte quale usano i legatori ed i calzolai. Il filo, esattamente misurato, dev'esser nero.

Il prestidigitatore si toglie il frak prima d'entrare in scena, fa passare il filo nella manica destra e poi nella sinistra, in modo che i due estremi

rasentino l'orlo della apertura inferiore di ciascuna manica. Ed a ciascuna estremità del filo nero si fa un solido nodo scorsoio ampio a sufficienza perchè si possa comodamente passarvi il dito medio. Fatto ciò egli indossa il frack, piega le braccia al gomito naturalmente ed infila il medio di ognuna delle mani nell'anello del nodo, quindi infila i suoi guanti... ed eccolo pronto per la rappresentazione. Pronunciando il suo discorso, egli leva a tempo i guanti, li ripiega insieme, con la sinistra, poi leva il nodo scorsoio dal dito medio sinistro e lo passa attorno ai guanti.

Volete ottenere la sparizione immediata?

Stendete vivamente le due braccia che fino allora erano state piegate (naturalmente il dito medio deve essere solidamente impigliato nel nodo). Nello stendere le braccia, il filo, divenendo troppo corto risale fino alla metà della manica sinistra, e con esso i guanti accalappiati nel nodo scorsoio.

Questo trucco veramente ideale non falla mai e può essere eseguito quasi senza prove. Sole condizioni di riuscita sono che il filo sia esattamente misurato e che si tengano le braccia ripiegate naturalmente fino al momento della sparizione dei guanti. Questa posizione è regolata dal filo il quale trattiene il dito medio di ambe le mani.

Col medesimo truccc si possono far sparire altri oggetti: fazzoletti, fiori artificiali, ecc.

C. — Preparazione della candela e del fazzoletto di seta.

Occorrono: 1° Due piccoli fazzoletti di seta dello stesso colore e di ampiezza uguale a quella dei fazzoletti da naso.

2° Una candela ordinaria: Dalla sua parte superiore se ne toglie lo stoppino e nel vuoto lasciato si colloca un cerino, la testa in alto.

Prima di cominciare, l'artista ha già nascosto questa candela nella tasca interna del frak, ma al disopra della tasca avrà cucito un pezzo di carta vetrata sul quale, più tardi, strofinerà la testa del cerino.

3° Una candela artificiale facilmente fabbricata in questo modo:

Attorno ad una vera candela si avvolge un'unica striscia di carta bianca cerata, dell'altezza della candela, e la si incolla nel senso della lunghezza. Si forma, in sostanza, un fodero, una guaina di candela, dalla quale quando la colla sia secca — si potrà estrarre la candela, ottenendosi così un semplice tubo di carta in tutto simile alla candela che imita a perfezione.

Nella parte superiore del tubo si fissa una piccola punta di candela con lo stoppino, e nella parte inferiore si introduce uno dei due fazzoletti di seta. Si infila poi la falsa candela — così preparata — in un candeliere comune posato sul tavolino magico.

Quanto all'altro fazzoletto, lo nasconderete nel cassettino di una scatola di cerini semiaperta e collocata presso alla candela in modo che la parte che nasconde il fazzoletto sia volta verso l'operatore.

4° Parecchi fogli di carta ordinaria: uno dei quali sarà ripiegato negligentemente come se involgesse un fazzoletto, e sarà collocato dietro la candela.

Esecuzione.

L'artista mostra le sue mani vuote pronunciando le parole del suo discorso; prende la scatola di cerini, ne prende uno ed accende la candela fissata sul candeliere. Poi richiudendo la scatoletta, riceve nella mano senza difficoltà il fazzoletto nascosto nel coperchietto di essa.

Egli presenta quindi le due mani alla fiamma della candela dalla quale parrà ch'egli estragga un fazzoletto di seta, (che in realtà estrae con la mano).

Il fazzoletto deve ora sparire. L'artista prende un foglio di carta ordinaria e vi avvolge il fazzoletto; quindi depone per un istante il pacchetto dietro il candeliere e mostra le due mani nuovamente vuote.

Poi prende il pacchetto (il falso però) sul tavolino e, spiegando com'è detto nel discorso, brucia l'inesistente fazzoletto, alla fiamma della candela

La candela deve rendere il fazzoletto: L'artista prende un foglio di carta ordinaria e ne avvolge la candela che toglie, ancora accesa, dal candeliere. Quindi rompendola nel suo giusto mezzo dopo averla spenta, ne estrae il fazzoletto di seta: gualcisce infine la carta con l'altra mezza candela (di carta) e getta via tutto con noncuranza.

La candela è sparita. *Ma deve riapparire, accesa,* dalla tasca del frak. L'operatore strofina il cerino predisposto nella punta della falsa candela, sulla carta vetrata, ed accesolo, estrae la candela accesa dalla tasca, la infila nel candeliere, e con questo in mano, esce dal piccolo palcoscenico.

SECONDO GIUOCO.

A. — Come si può estrarre da un picciol portamonete una bacchetta magica — Come si può riempire di fumo un bicchiere chiuso ermeticamente.

Il Prestidigitatore riappare tenendo nella sinistra la bacchetta magica, e nella destra un sottocoppa sul quale è collocato un bicchiere — preferibilmente un bok da birra — un piatto di porcellana ed un tovagliolo.

Dopo aver deposto il sottocoppa sul dinanzi della tavola l'operatore pronunzia queste frasi:

« La bacchetta magica è per il prestidigitatore l'oggetto più indispensabile, e sarebbe un pessimo artista colui che non lo tenesse nel dovuto onore.

Ecco pertanto questo prezioso ausiliario. Ma, poichè pel momento non mi serve, io lo involgo in questo pezzo di carta, per tenerlo riparato... dalle correnti d'aria. Lo involgo così, così... e ne attorciglio le due estremità, e poi... uno, due, tre, (comprimendo fortemente la bacchetta in modo da ridurla ad una pallottolina di carta) eccola partita, sparita, senza lasciar traccia di sè.

Ora però, poichè mi sarebbe impossibile di proseguire senza bacchetta magica, io mi trovo nella necessità di pregare l'onorevole assemblea di pazientare un istante. Io vado a comperarne un'altra, qui vicino... Vado e torno... fra un'ora al più tardi...

(Fa l'atto di andarsene ma si ferma subito). Spero d'aver portato il denaro occorrente, se no... io sarei dolentissimo di dover ricorrere alla vostra benevola generosità... (si fruga nelle tasche). Eccolo! non lo avevo dimenticato (estrae dal taschino un borsellino da signora, lo apre e ne estrae la bacchetta magica).

Che vedo? I miei spiriti invisibili mi hanno favorito incredibilmente! Ecco qua di ritorno colei che io credevo perduta, e che mi permette di ricominciare i giochi che vi ho promesso.

Ecco qua una semplicissima tazza da birra, senza doppio fondo nè altra preparazione; ecco un piatto di porcellana nelle stesse condizioni, ed infine un tovagliolo di puro filo acquistato per 33 centesimi al bazar omonimo.

Presi a dozzine costano anche meno, ed acquistandone dodici dozzine si ha diritto al regalo di... una commessa in carne ed ossa. Qualche volta in ossa, qualche volta — ma rara — in carne.

Io ricopro il bock col piatto e ricopra il tutto col tovagliolo. Così.

Ora, o signore e signori, che avete voluto gentilmente onorarmi della vostra presenza, io mi prenderò la libertà di domandarvi il permesso di accendere una sigaretta. Non c'è nessuno tra noi a cui dia disturbo il fumo? No? Grazie, mille volte, grazie. Dio ve ne renderà merito.

(Egli tenterà di accendere la sigaretta, ma farà il possibile per guadagnar tempo quanto basti affinchè il fumo possa svilupparsi nella tazza).

Ah! questa Regia dei Tabacchi ! Le sigarette! Ora umide come la nebbia, ora secche come la paglia!... E' il caso di dire: Impara a soffrire senza lagnarti! Ma bisognerebbe esser Giobbe! La sigaretta alle volte somiglia al locatario recalcitrante che deve esser prevenuto tre mesi prima per sloggiare. Scusi, signora sigaretta, mi fa il piacere di... tirare un poco? Un pocolino? Un po-

chettino? Ah!... finalmente! Ecco il fumo! Possiamo cantare come nella *Piccola Bohème* di Basso-Tomei: « *Ma che fumo, ma che spira!*
« *Come tira!... tira!... tira!...*

Eccomi ora in condizione di afferrare a manate questo buon fumo odoroso, e di riempirne il bicchiere ermeticamente chiuso. Ecco: una prima boccata, ghermita al volo e lanciata nella tazza. E due... e tre... e... basta! Io tolgo il tovagliolo, alzo il piatto e, come vedete, dalla tazza si sprigiona il fumo della mia sigaretta.

Signore graziose, fra poco vi offrirò i ringraziamenti principeschi che vi ho promesso, per avermi concesso di fumare una sigaretta, alquanto recalcitrante come quell'inquilino che diceva poco anzi, datemi soltanto il tempo di portar via questa roba e di ritornare con l'occorrente per il nuovo giochetto ».

S'inchina, e prendendo con sè il bok, il tovagliolo ed il piatto, esce dal palcoscenico.

B. — Preparazione della bacchetta magica.

Oggetti necessari. — 1° Due bacchette magiche di legno ordinario, entrambe nere e lucenti, ma aventi le estremità in bianco come l'avorio.

2° Una bacchetta magica artificiale della stessa forma e misura delle precedenti. Con un fo-

glietto di carta nera lucida si fa sopra una delle bacchette un fodero che si incolla, poi si rivestono i due estremi della carta bianca liscia. e si ottiene in tal modo una bacchetta perfettamente identica alle altre due.

3° Un picciol portamonete da signora del quale il fondo è scucito, in modo che due dita possano passare attraverso la scucitura.

Esecuzione.

L'artista ha una autentica bacchetta nella manica sinistra del frak, l'estremità superiore è solidamente fissata alla manica. L'altra bacchetta, autentica, con la quale l'artista fa la sua entrata, è ricoperta dalla falsa bacchetta che descrivemmo, e cioè dalla guaina di carta della quale una delle estremità è chiusa.

L'artista picchia con la bacchetta sul piattello del tavolo per provare che esso è veramente di legno ed in seguito incomincia ad avvolgerlo nella carta. Nello stesso tempo, collocandosi dietro al tavolo fa uscire dalla guina, tenuta verticalmente la vera bacchetta che cade in una tasca aperta appesa dietro la tavola e ciò che egli avvolge non è invece che il tubo di carta vuoto. Infine egli costringe nelle mani la carta con la pretesa bacchetta, (e ciò facendo è ritornato dinanzi al tavolino) e la fa sparire.

L'artista estrae quindi il suo portamonete per ritrovarvi la bacchetta magica. Affonda pertanto l'indice ed il pollice nel borsellino, afferra la bacchetta nascosta nella manica, e la mostra al pubblico, stupito e persuaso ch'essa sia veramente uscita dal borsellino.

Quasi sempre gli increduli crederanno che si tratti di una bacchetta artificialmente preparata; e l'artista raddoppierà l'effetto del suo giuoco se prima di presentarla all'esame di chi gliela richiedesse, farà le viste di esitare alquanto.

C. Preparazione del giuoco del fumatore.

Oggetti necessari: Un bok da birra (tazza bianca) un piatto che lo ricopra perfettamente, una salvietta ordinaria, una o due sigarette.

Qualche minuto prima di iniziare il giuoco l'operatore versa nel bok cinque goccie di acido muriatico puro, che poi agita energicamente in modo di inumidirne la parete interna; quindi getterà via il sopravanzato acido.

Attento a non gettarlo distrattamente sugli abiti che ne rimarrebbero bruciati.

Prima di cominciare il giuoco si versa nello stesso modo sul rovescio del piatto qualche goccia di ammoniaca pura. Nel medesimo tempo che si dispone il piatto sul bok bisogna ricoprire il tutto

con la salvietta poichè il fumo si sviluppa quasi immediatamente. Il passo del discorso che si riferisce alla sigaretta serve a dare ai due corpi il tempo di trasformarsi in fumo. Appena l'operatore solleverà il piatto il fumo sfuggirà dal bol in densi vapori.

Malgrado la sua semplicità, questo giuoco sconcerta e sorprende immancabilmente gli spettatori, specie se il discorso sarà stato ben recitato.

Il resto dell'esecuzione è descritto dal discorso medesimo.

TERZO GIUOCO.

A. — Modo di fare un mazzo di fiori ed una quantità di sigarette in un batter d'occhio.

L'artista appare portando un più grande recipiente di porcellana, un catino ad esempio, e parecchi fogli di carta velina di diverso colore. Depone il catino sul tavolino di destra, ed i fogli di carta su quello di sinistra.

« Signore: il mio prossimo giuoco deve ricompensarvi della vostra grande bontà, poichè non è che alla vostra gentile condiscendenza che io debbo gli applausi finora raccolti. Se mi aveste vietato il permesso di fumare, io debbo confessarvi sinceramente che non avrei potuto infine ad

eseguire il gioco precedente. Poichè senza fumare non avrei potuto evidentemente far entrare logicamente il fumo dentro il bok.

Io sono persuasissimo, signore graziose, che nei vostri momenti di noia... o di piacere, abbiate già tentato di confezione con le vostre mani dei fiori artificiali, ed anzi non dubito che vi siate riuscite mirabilmente, e che siate divenute maestre in quest'arte veramente singolare e gentile. Ma io so anche quanto queste imitazioni vi saranno costate di fatica e di tempo, ed il mio ringraziamento ed il mio scopo, consisterà appunto nell'insegnarvi il modo col quale un professore di prestidigitazione fabbrica i suoi fiori di carta, con la massima facilità.

Io sono fermamente convinto, o signore, che non appena conoscerete il mio segreto, lo adotterete immantinenti, ripudiando per sempre il vecchio sistema impiegato fin'ora.

Per eseguire questo lavoro, io mi servo del presente recipiente che affido senza timori nelle vostre mani, perchè vogliate esaminarlo attentamente.

Non vi scoprirete nulla! è un catino magico, ed in simili recipienti non si può trovar nulla pel semplicissimo motivo che non c'è nulla da trovarvi, non essendo affatto preparato. Vi pregherò semplicemente, signore, di non lasciarlo cadere a terra, poichè per quanto magico elgi sia, si fran-

tumerebbe come qualsiasi altro catino ordinario.

(Lo presenta al pubblico, poi continua).

Siete dunque convinte, o signore, che il mio catino è innocente come un bambino? Sì? Grazie.

Eccovi ora qualche foglio di carta velina. Anch'essi non sono preparati: Ognun vede che si tratta di carta velina comunissima.

Adesso, permettetemi di rimboccare le maniche del mio frak, ma non crediate che io lo faccia per mostrarvi con civetteria le mie belle braccia nude, bensì per fornirvi la completa certezza che non faccio sparire nulla nelle mie maniche, e che nulla io posso estrarne. Ecco fatto.

Io prendo ora con la punta delle dita questo primo foglio di carta dal tavolino e lo piego così, così, nella mia mano. Come? Ella crede che il foglietto sia preparato? Oh, ella mi sospetta a torto! E per dimostrarlo, io lo sacrifico volentieri. Eccovelo. Esaminatelo in cortesia.

(L'artista gitta il foglio al pubblico e ne prende un secondo).

Piego nello stesso modo il foglietto nella mano, e lo strappo in minutissimi pezzi. Così, così, così!

(L'artista strappa il foglietto, e ne getta i pezzettini nel catino, e questo si riempie immantinenti di fiori).

Io getto i pezzettini nel catino ed ecco il catino convertito in coppa di fiori meravigliosi.

Non è una cosa estremamente facile? Come?

Voi non avete potuto assistere alla loro fabbricazione? Io ho dunque operato troppo sveltamente? Ebbene, ricominciamo: e questa volta assai più lentamente. Ecco un terzo foglietto di carta: lo strappo come i precedenti, ne getto i pezzi nel catino e questo secondo esperimento è finito.

Tutte le cose perfette sono trine come lo spirito santo. Ricominciamo ancora una volta questo lavoro.

Ecco la carta: Uno, due, tre, così, strappiamola e gettiamone i pezzi nel catino. La terza prova è anch'essa riuscita. Ma come? Le mie gentili spettatrici non hanno ancora imparato? E' assolutamente inspiegabile!

(L'artista ha rovesciato ogni volta il catino sul tavolo ed ha formato in tal modo un mucchio di fiori di carta: si avvicina a una signora (che non è una *comare*) e le presenta il recipiente vuoto ed un foglio di carta velina.

Provate, signora, voi stessa. Provate: Ve ne prego, per vedere se vi riuscirà facile. Strappate in minutissimi pezzi il foglietto di carta che v'ho dato, e gettateli qui, nel catino. Ecco! Non ne dubitavo punto! I fiori che voi avete fabbricato sono quasi — dico quasi — più belli dei miei.

(Nel momento in cui la signora getta i pezzi di carta nel catino, questo si riempie di fiori per la quarta volta. L'artista risale la scena).

Io vedo, signora, che voi avete compreso per-

fettamente il metodo per riuscire, e del resto, non ne avevo mai dubitato. Ma affinchè anche i signori qui presenti non se ne vadano a mani vuote, io riservo loro una piccola sorpresa: Ecco appunto il solo fogli di carta bianca che mi rimane: Io lo strappo come i precedenti e ne getto i pezzi nel catino, ed eccoli mutati in una certa quantità di sigarette, oh!... non certo soproffine, ma fumabili in tutti i modi... con un poco di pazienza e di buona volontà.

(E gettando le sigarette ai presenti più vicini, esce dal palcoscenico).

B. — Preparazione del catino pei fiori.

Oggetti necessari. — Un catino di porcellana, 5 fogli di carta velina colorata, 4 piccoli pacchi di fiori artificiali, 12 sigarette sottilissime, **1** foglio di carta bianca, velina.

Esecuzione.

Il catino non subisce alcuna preparazione, è però può essere presentato al pubblico perchè lo esamini. Il foglio N. 1 è anch'esso non preparato.

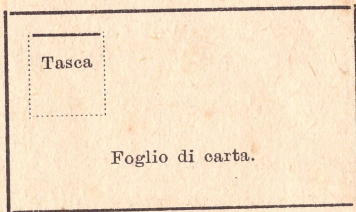
I fogli N. 3, 4, e 5 sono preparati nel modo seguente:

In un foglio di carta velina dello stesso colore si ritagli un quadrato di 10 centimetri di lato, lo

si incolli per tre lati ad uno degli angoli del foglio di carta e lo si lasci asciugare.

Si otterrà così una piccola tasca ad uno degli angoli del foglietto.

La stessa tasca si prepari nei fogli N. 3, N. 4, e N. 5, e nel foglietto bianco avendo l'avvertenza che, su questo, la tasca risulti bianca.

Per incollare le tasche servitevi di colla d'amido, come quella che non lascia macchia nè traccia. Il foglietto si presenta dunque così:

Allorchè la colla è asciutta, si introduce con cura nella tasca un pacco di fiori artificiali, naturalmente non avvolti, vale a dire, liberati dalla fascetta che li tiene stretti.

Quindi si sovrapponga alla tasca un ferro da stirare, per tenervi compressi i fiori, infine si incolli anche il quarto lato della tasca.

Nella tasca del foglio bianco invece, introducete una dozzina di sigarette molto schiacciate perchè non facciano volume.

Seccate e chiuse le tasche la preparazione del gioco è finita.

Sulla tavola magica trovasi un quarto pacchettino di fiori artificiali, collocato dietro ad un qualsiasi oggetto che lo copra agli occhi dello spettatore. Il resto dell'esecuzione è spiegato nel discorso che l'artista pronunzierà.

Al suo apparire, l'operatore tiene i fogli in modo che tutte le tasche si trovino nella sua mano, e li dispone sul tavolino in modo che le tasche siano voltate verso di lui. In ogni modo, se esse furono ben preparate, riusciranno assolutamente invisibili.

L'artista fa esaminare il catino, lo riprende ed allorchè, parlando, è giunto l'istante di prendere il primo foglio (non preparato) per servirsene, egli fa altresì esaminare la carta, conformemente al suo dire, poichè ha creduto di aver sorpreso uno sguardo sospettoso sulla autenticità del foglietto.

Ciò fatto, egli prende il secondo foglietto di carta, con la punta delle dita, per quell'angolo preparato a tasca, e dopo aver rapidamente mostrata l'altra mano vuota, egli se ne serve per farne una pallottola, il centro o nocciolo della quale sarà appunto formato dal blocco dei fiori artificiali. Quindi spiegazza il foglio, lo strappa, apre bruscamente la tasca e getta il tutto nel catino.

I fiori, fino allora compressi, si sviluppano immediatamente, riempiendo il catino o vassoio, e ricoprono completamente i pezzi del foglio strap-

pato. L'operatore versa questa pioggia di fiori sul tavolo, o, se gli sarà permesso e lo sappia fare, entro un ombrellino da signora, aperto e rovesciato, ma solidamente fissato. I fiori allora producono un effetto assai più grazioso.

Questo gioco — come è detto nel discorso — deve essere ripetuto due volte.

E dopo aver vuotato il vassoio dei fiori per la terza volta, invita una signora a ripetere il gioco per la quarta. Perciò ei prende rapidamente il pacchettino di fiori artificiali, nascosto sulla tavola; tuttora fasciato nella sua strisciolina, e tenendoli nel fondo della palma della mano, con questa stringe l'orlo superiore del catino o vassoio, preme fortemente i fiori contro il recipiente, e li nasconde completamente col dorso della mano medesima.

Passa quindi la sua mano destra sotto la sinistra, e strappa la fascia dei fiori, i quali così slegati non sono più tenuti che dalla mano. L'artista fa quindi strappare in pezzi il quinto foglietto, da una signora, mentre egli colloca la sua mano destra libera sotto il vassoio come per meglio sostenerlo.

Nel medesimo istante in cui la signora getta i pezzi del foglietto nel vassoio, egli toglie la mano sinistra dal recipiente, ed i fiori ormai liberi, riempiono immediatamente il vassoio, ricoprendo i pezzi del foglietto stracciato.

Ma un istante dopo egli abbassa nuovamente il vassoio poichè tutto deve apparire come prodotto naturalmente. L'artista fingerà anzi egli stesso d'essere stupito della meravigliosa fioritura e si sforzerà di far credere che il suo primo movimento di sorpresa fu la sola causa per la quale egli sollevа leggermente il vassoio.

C. — Per far apparire le sigarette.

L'artista opera nello stesso modo che pei fiori, ma dovrà far maggiore attenzione ed operare con maggior avvedutezza per non sciupare le sigarette allorchè si accingerà a spiegazzare il foglietto di carta bianca ed a ridurlo quasi a pallottola. Per ottener ciò egli proteggerà la tasca con la mano sinistra che la terrà, e la strapperà con circospezione. Dopo di che non gli rimarrà che estrarre le sigarette una dopo l'altra e gettarle al pubblico.

Nota. Chiunque può immediatamente eseguire questo giuoco, e risquotere applausi come per tutti i giochi floreali. Noi rammenteremo però all'artista che nel suo proprio interesse egli deve operare seguendo, diremo così, ritmicamente, il discorso che gli abbiamo approntato.

QUARTO GIUOCO.

A. — Come un foglio di carta bianca sostituisca il miglior tintore.

L'artista appare tenendo nelle mani un foglio di carta bianca da disegno, un fazzoletto bianco, ed una bacchetta magica.

Sul tavolino si troveranno preparati due o tre di quei piccoli anelli di gomma elastica che servono comunemente in luogo di lacciuoli, per chiudere pacchettini, involtini, ecc.

Egli pronunzierà il seguente discorso:

« I fragorosi applausi prodigatimi dalle purissime mani delle graziose signore qui presenti, mi provano che l'onorevole assemblea qui adunata ha favorevolmente accolto il mio facile procedimento per la fabbricazione dei fiori artificiali, ed in quantità non indifferente. Egli è perciò, o signore amabilissime, che io vi insegnerò fra pochi istanti un'altra domestica ricetta che avrete forse occasione di utilizzare e mettere in pratica, ma questa volta non si tratterà più di fiori, ma di tintura. Vi accade spesso di veder scolorire o perder di freschezza il color dei vostri nastri, dei vostri guanti, dei vostri fazzoletti di seta... E' una constatazione tanto più dolorosa, quanto più il vostro signor marito non si mostri disposto ad

acquistarne dei nuovi. Allora non vi restano che due vie: O farveli acquistare dall'amico di vostro marito, o farveli tingere da una tintoria che oltre a tenerli per qualche mese, vi farà pagare qualche... osso del collo.

Signore, io spero di meritare i vostri ringraziamenti, se io riuscirò a toglìervi questa preoccupazione. Io voglio infatti insegnarvi come e quanto vi sia facile di impiantare in casa vostra una tintoria, in brevissima ora, e di ritingere ogni oggetto del colore desiderato.

Io mi servo per eseguire cotesta dimostrazione di un semplice foglio di carta bianca, spessa, da disegno, come questo, e che mi sono procurato dal cartolaio con la tenue moneta di 10 centesimi; più questo fazzoletto bianco, da naso, comunissimo... non il naso, ma il fazzoletto... più, infine, la inseparabile bacchetta magica.

Pel caso in cui non abbiate una bacchetta di questo genere, potrete servirvi ugualmente del manico di legno d'un coltello. Siccome so per esperienza che le signore sono sempre diffidenti di fronte ad un prestidigitatore, io mi permetto di presentarvi i tre oggetti e di sottoporli al vostro esame.

Non ci troverete nulla di sospetto, per la semplice ragione che in verità non c'è nulla di nascosto. Vi siete ora persuase della candida innocenza dei miei tre utensili? Sì? Potrei ora pregarvi di restituirmeli?

Signore, io non cesserò dall'invocare la vostra benevola ma intensa e vigile attenzione: se il mio procedimento è di grande semplicità, bisogna tuttavia andar molto cauti e guardinghi affinchè la tintura non riesca... disastrosa.

Con questo foglio di carta io formo anzitutto un tubo, attorno al quale passo questo anello elastico, ad evitargli il disturbo — che chiamerò anzi il disturbo — è buona questa? — di disfarsi. Ora essendo così preparata la mia... tintoria, possiamo senz'altro passare alla tintura.

Io introduco questo fazzoletto bianco dalla estremità superiore; con la bacchetta magica lo sospingo e lo faccio uscire dall'orifizio posteriore — pardon — intendo dire dall'orifizio inferiore, altrettanto bianco ora quanto lo era dapprima: il tubo non è dunque affatto preparato.

Ma ecco ad un tratto, io chiamo i miei spiriti al sortilegio; giro la mia bacchetta attorno al tubo, nel quale introduco nuovamente il fazzoletto bianco, lo sospingo in basso, ed eccolo uscire, ma non più bianco, ma bensì azzurro.

Certe signore non amano il color bleu benchè esso sia il colore della fedeltà — e forse appunto per questo non riesce loro simpatico. — Io introduco dunque il mio fazzoletto bleu, lo sospingo attraverso al tubo, ed eccovelo apparire, non più bleu, ma di un bel rosso acceso, come la Anarchia medesima o la gelosia.

L'amore è sovente causa della gelosia ed il colore di questa passione che è vizio e virtù nel medesimo tempo, e che ricerca con zelo tutto ciò che fa soffrire, è, lo sapete, il giallo — che è altresì il colore dell'itterizia... e del risotto alla milanese.

Ora ripongo il mio fazzoletto rosso nel tubo, lo sospingo in basso con la bacchetta ed eccolo magnificamente tinto in giallo.

La gelosia è passata. Rinasce la speranza? Ripeto l'esperimento. Ficco, a forza questa volta, il brutto fazzoletto dal colore della gelosia, lo sospingo energicamente, e lo faccio risortire del colore della speranza... e della *micragna* — come dicono a Roma — di un bel verde oltre mare.

Ma se le speranze sono ingannatrici, cosa che si produce spessissimo in amore, benchè io ne parli col candore dell'innocente che non ha mai amato — esse speranze crollano soventi non appena sono formulate, la tristezza ci pervade di nuovo, ed il colore della tristezza è, come tutti sanno, il nero.

Ed ecco che io nuovamente infilo il fazzoletto nel mio... stabilimento, lo sospingo e lo tolgo magnificamente tinto in nero. Egli è veramente nero come la notte, come... il cuore di molte signore — escluse naturalmente *quelle che son qui.* — Ma bando alle malinconie ed al sentimento. D'altra parte per qual motivo il mio cuore devastato ed oppresso dall'agonia potrebbe interessarvi?

Ordinariamente la tristezza non dura a lungo ed il cuore, che credeva di dover perire perchè l'amore e la speranza sono ingannatori, fà ora degli sforzi per risollevarsi, per rinnovarsi alla vita e risplendere bentosto nel suo vergineo candore.

Mettiamo dunque questo colore nel tubo, ed immergiamoci il fazzoletto nero. Eccolo risortire risplendentemente bianco quale era al principio di questo esperimento.

Io spero, signore, che saprete apprezzare la mia ricetta, e che d'ora innanzi non impiegherete altri metodi all'infuori del mio, per tingere le vostre robe.

Nel caso che desideriate delle sfumature intermedie, riuscirete ben presto ad ottenerle, dopo qualche prova; e sarebbe ora inopportuno di perdere altro tempo prezioso in tentativi simili. Non ignorate, del resto, che la noia è il colmo del ridicolo, ed io non vorrei giammai cadere in esso. Non mi rimane dunque altro che presentarvi di nuovo il mio tubo, il mio fazzoletto, e la mia bacchetta magica, perchè li esaminiate ancora una volta, e vi persuadiate che in essi non era nascosto alcun trucco, alcun inganno. Essi sono, come vedete, la personificazione della candidezza.

Inchino e partenza.

B. — Preparazione della tintoria magica.

Oggetti necessari. — 1° Un tubo di vetro, diritto, da lampada, nel quale sono sovrapposti dei fazzoletti di seta nell'ordine in cui dovranno essere estratti, e cioè, il più basso bianco, poi il bleu, il rosso, il giallo, il verde, il nero. Alle due estremità del vetro si lasci un piccolo spazio vuoto.

2° Un foglio bianco di carta da disegno, lungo quanto lo è il tubo, ed abbastanza largo per essere avvolto due o tre volte attorno al detto tubo.

3° Un fazzoletto di seta bianca, delle dimensioni di un fazzoletto da tasca, come quelli che furono introdotti nel tubo.

4° Una bacchetta magica.

5° Parecchi anelli di gomma elastica.

Esecuzioni.

Il tubo di vetro che racchiude i fazzoletti disposti nel'ordine suindicato, è posato su di un piattello fissato con piccoli chiodi al bordo inferiore e posteriore del tavolino sul quale si trovano gli elastici.

L'artista dà ad esaminare al pubblico il foglio di carta, il fazzoletto di seta bianco, e la bac-

chetta magica. Non dimentichi giammai questa precauzione, ad evitare che il pubblico sospetti che il foglio di carta sia doppio, o che la bacchetta sia vuota, e contenga i fazzoletti colorati; l'artista diminuirebbe il suo successo se non eliminasse fin dal principio codesti sospetti.

Allorchè gli spettatori avranno restituito i tre oggetti, l'artista deve collocare il foglio di carta sul tavolino, in modo che il suo lato posteriore oltrepassi leggermente il bordo del tavolino e precisamente al disopra del piattello in cui è celato il tubo di vetro coi fazzoletti. L'artista getta il fazzoletto di seta bianca sulla sua spalla sinistra, introduce visibilmente al pubblico la bacchetta magica nel davanti del suo gilet, in guisa da avere libere entrambe le mani.

Rimbocca le maniche del frak molto in alto, e tende quindi la mano verso il foglio di carta; ma nello stesso tempo afferra il tubo di vetro nascosto nel piattello, e forma su di esso il tubo della tintoria: vale a dire che sopra di esso avvolge il foglio di carta, ma in tal modo che nessuno si accorga del trucco, cosa del resto di estrema facilità, e che non richiede quasi prove.

Gli elastici sono passati quindi attorno all'involto e la tintura può cominciare.

Attenendosi esattamente alle parole del discorso che abbiamo riportato, l'artista introduce il suo fazzoletto bianco — noto al pubblico — dalla

estremità superiore del tubo, ve lo sospinge con la bacchetta, ma soltanto quanto è necessario perchè esso sparisca nel tubo, ed appaia invece dalla sottoposta estremità il primo dei fazzoletti celati.

L'artista lo afferra con precauzione e lo estrae lentissimamente avendo cura ogni volta di non far apparire il successivo. Questo errore non può verificarsi se si sarà collocato prudentemente e partitamente ogni fazzoletto, separato dagli altri. Nessun d'essi deve attorcigliarsi all'altro che lo segue. Esercitandosi in parecchie prove, si riuscirà a preparare perfettamente cotesta disposizione.

Tutto il resto del giuoco, altrettanto facile da eseguirsi, quanto sorprendente, si sviluppa regolarmente nello stesso modo. L'artista introduce superiormente un fazzoletto di colore, e ne estrae inferiormente un altro di colore diverso.

Quando l'ultimo — il bianco — è apparso, l'operatore toglierà anche il tubo dall'involucro di carta. Dietro la tavola si troverà una reticella da pesci, aperta e ben distesa alla bocca. L'operatore terrà il tubo verticalmente per un istante sopra la reticella invisibile al pubblico, aprirà la mano e vi lascerà cadere il tubo.

Riprendendo la bacchetta, il fazzoletto di seta ed il foglio di carta da disegno, ancora avvoltolato in forma di tubo, il prestidigitatore discende fra gli spettatori, ove — solamente allora — lo svolge, e conchiude:

Se le signore desiderano di esaminare la conformazione interna della mia tintoria, eccola: Io non ho alcuna difficoltà a... spiegarvela. Vi lascio anzi... tutto lo stabilimento, e mi affretterò a ricomparirvi dinanzi per un nuovo gioco, più stupefacente.

(Inchini — Partenza).

QUINTO GIUOCO.

A. — Come si cambia in acqua il vino, e viceversa.

L'artista appare portando un vassoio sul quale siano una caraffa e cinque bicchieri o tazze da birra.

Depone il piatto su di un tavolino e dopo aver collocato questo nel bel mezzo del palcoscenico, così prende a discorrere:

« Signore e signori, io ora avrò l'onore di presentarvi la sorgente incantata di Mefistofele e vi darò per tal modo la prova migliore che come qûalsiasi altra arte la prestidigitazione ha fatto e fa di continuo, continui progressi.

L'onorevole assemblea che mi ascolta con benevolenza, ricorderà che il Mefistofele del Faust di Göethe fà zampillare il vino da una tavola o da una botte vuota, posta a guisa di insegna nella

grande Kermesse di Auerback e quanto codesto scherzo paresse meraviglioso e... piacevole.

Ai nostri giorni cotesta bravura non varrebbe a Mefistofele che un sorriso di compassione, dappoichè oggidì si richiedono giochi assai più stupefacenti, sia al diavolo, sia al prestidigitatore.

E però io non mi servo di questa tavola che per collocarvi il mio vassoio con la caraffa ed i cinque bicchieri; essa non ha alcuna importanza, nell'esecuzione del gioco.

Come ognuno può constatare, nella caraffa non c'è che dell'acqua. E per provarvi che non si tratta che di acqua autentica, io ne riempio un bicchiere, così... Non vi prego di assaggiarla, poichè non si offre dell'acqua a nessuno.

Ma ora io prendo la mia bacchetta, — magica, si capisce — e pronunzio a voce bassa il mio incantesimo. Voi credete forse che io ne riempirò un secondo bicchiere? No. Per la potenza del mio incantesimo, l'acqua, come vedete, s'è mutata in vino, del più bel rubino immaginabile.

Come, signore? Voi siete stupite di non aver sentito la formula della mia invocazione? Voi dubitate forse che io mi vanti di possedere una formula magica? Oh, signore! Perchè questa diffidenza verso un povero... ma onesto prestidigitatore. Io non posso — è vero — pronunciare a voce alta la mia formula, poichè se commettessi questo errore, essa perderebbe immantinenti il suo potere

magico, ma posso però tentare di persuadervi che realmente essa ha una potenza soprannaturale ed innegabile. Siate gentili anche un poco e consentitemi tutta la vostra attenzione.

Io metto da parte la bacchetta — sempre più magica — e non pronunzio alcuna formula: bensì riempio d'acqua un terzo bicchiere, così... Voi potete esser certi che non si tratta che della solita acqua di poco anzi, e d'altra parte sarebbe impossibile che dalla stessa caraffa potesse uscire altro liquido che non sia dell'acqua.

Ora eccomi tra voi; io discendo fra voi confidenzialmente e mi permetto di pregare una delle gentilissime mie spettatrici di agitare la mia bacchetta con la sua grazia naturale: io mormorerò a fior di labbra la mia formula magica, sarei per dire a fior di... naso, visto che ne sono dotato di una quantità notevolissima, e... vedremo quale effetto ne risulti.

(L'artista prende la caraffa, il quarto bicchiere, discende tra il pubblico ed offre la bacchetta ad una qualsiasi signora o signorina, anche sconosciuta).

Ebbene, signorina, volete usarmi la cortesia di girare la bacchetta attorno alla caraffa? Per l'amor di Dio! Basta, signorina! Ora degnatevi di girarla in senso inverso, ve ne prego. Se avreste continuato a girare nel vaso precedente, ci sarebbe forse capitato disgrazia, poichè una bac-

chetta magica si deve sempre girare da sinistra a destra, e mai da destra a sinistra. Ridete? E' la verità, ed è un mistero che mi guarderò dallo svelarvi, per la buona ragione che non lo so. Ma è così.

La signorina non poteva evidentemente sapere questa storia del girare da sinistra a destra; e la responsabilità di questo errore non è imputabile che a me, che dovevo prevenirla. Ma ora, insomma bene o male, l'errore è stato rimediato dalla mia formula, che io ho pronunziato assai più rapidamente del consueto.

Ora, signorina, volete avere la cortesia di prendere la caraffa e di versarmene un bicchiere?

(L'artista presenta caraffa e bicchiere alla signorina, che sarà stupita di versare vino rosso anzichè acqua limpida!

Signorina, i miei complimenti. Non avrei potuto desiderare di meglio!

(Ritorna sul palco).

Ora, signori, io ho dunque del vino rosso in due bicchieri, ma negli altri due non c'è che dell'acqua... fonte di microbi.

Prendo i due bicchieri, numero 1 e 2: qui è l'acqua, e là il vino. Verso il contenuto dei due bicchieri, l'uno nell'altro, ed ecco subitamente del vino rosso in entrambi.

Ma... un momento! La caraffa contiene ancora una quantità di acqua! Presto presto, versiamo il

contenuto dei due bicchieri nella caraffa, e, come vedete, l'acqua vi si cambia in vino, immediatamente.

Del resto, signore e signori, io debbo confessarvi una cosina, anche se la mia gloria avesse a venire offuscata.

Mutar l'acqua in vino, non è, dopo tutto, estremamente difficile, visto che gli stessi fabbricatori di vino, ed in special modo, gli albergatori e gli osti, producono questo miracolo da parecchi secoli. Naturalmente io faccio eccezione per gli albergatori e per gli osti che casualmente si trovassero fra di noi.

Ciò che è veramente difficile è invece l'operazione inversa, vale a dire di trasformare il vino in acqua, e molti falsificatori di vino... pardon, volevo dire, molti mercanti di vino, avrebbero certamente pagato qualche cosa per poter cambiare di nuovo in acqua il vino corrotto.

Ciò che questi signori non seppero fare, lo farò io, con estrema facilità. Io prendo i bicchieri numero 3 e 4 con la mano sinistra, ne mescolo il loro contenuto, ed ecco, immediatamente il vino ritornato acqua.

Verso quest'acqua nel vino contenuto nella caraffa e tutto il liquido è subitamente tramutato in acqua... della più bell'acqua.

Non potevo evidentemente far sparire completamente il... defunto vino cambiato in acqua,

ma... aspettate... Io credo ch'esso sia nel quinto bicchiere.

(L'artista riempie di acqua il quinto bicchiere, sul quale si innalza repentinamente una fiammella, poi, prendendo la caraffa, esce facendo una riverenza e dicendo):

A fra poco, per un nuovo gioco ».

B. — Preparazione della sorgente miracolosa di Mefistofele.

Oggetti necessari. — Un piatto, una caraffa ordinaria, di vetro, dal collo più lungo che vi riesca di trovare, e cinque tazze da birra, ordinarie.

Disposizione delle tazze e della caraffa.

	5ª tazza	
3ª tazza	caraffa	4ª tazza
1ª tazza		2ª tazza

Nella caraffa trovasi un litro di acqua ordinaria, potabile. L'artista vi versa cinque o sei goccie di clorato di ferro che conferisce all'acqua una leggera tintura giallastra. L'operatore prende quindi una piccola boccetta di acido muriatico, e la versa lentamente a goccie, nell'acqua, fino a che essa siasi completamente rischiarata.

Il bicchiere N. 1 non subisce alcuna preparazione.

Il bicchiere N. 2 contiene tre goccie di solfocianuro di potassio.

Il bicchiere N. 3 contiene due cucchiaini d'acido ossalico disciolto.

Il bicchiere N. 4 è preparato come il N. 2.

Il bicchiere N. 5 contiene due cucchiaini di etere solforico, e sull'orlo sarà stato incollato un granello di potassio metallico, della grossezza di un pisellino.

Esecuzione.

L'artista prende la caraffa e versa l'acqua nella tazza N. 1 (attenersi con precisione alle parole del discorso) nel momento ch'ei versa nel bicchiere N. 2 appare subitamente il vino rosso.

Versa di nuovo dell'acqua, nel bicchiere N. 3 e del vino rosso nel bicchiere N. 4.

Dalla mescolanza del contenuto dei bicchieri N. 1 e 2 in entrambi i recipienti viene a trovarsi vino rosso.

Versando nella caraffa il contenuto di questi due bicchieri (1 e 2) il liquido si trasforma in vino rosso. Mescolando il contenuto dei bicchieri 3 e 4 il vino rosso ridiventa acqua.

Se, infine, si riversa il contenuto di questi due bicchieri nella caraffa, il vino che vi si trova si trasforma subitamente in acqua.

Ove l'artista desideri di far ricomparire il rubino del vino nell'ultimo bicchiere (attenersi al discorso) la riempia di acqua. Così operando l'etere solforico sale alla superficie, e non appena egli tocchi, sia pure leggermente, il potassio metallico, questo si infiamma e brucia come una chiara fiammella.

L'effetto prodotto è nello stesso tempo sconcertante ed inoffensivo, ed il giuoco può essere eseguito da chicchessia, senza prova.

In qualsiasi drogheria o farmacia vi sarà facile di procurarvi il necessario, avvertendo di averne bisogno per taluni esperimenti chimici. Il costo complessivo, non può essere che di pochi soldi, poichè la quantità occorrente è minima.

Dopo esservi serviti della caraffa e dei bicchieri, fateli lavare con cura, nell'acqua calda, dopo di che potrete usarli per il loro ordinario uffizio.

SESTO GIUOCO.

A. — Modo di aumentare una provvista di riso e di mutare il riso in acqua.

L'artista appare recando due piccole scodelle di porcellana o due catini, ed un grande cartoccio di riso ordinario. Posa cotesti oggetti sul tavolo nel mezzo della scena, leva il piatto ed i bicchieri

del giuoco precedente, per lasciare che la fiammella si estingua completamente. Ciò fatto egli comincia il suo discorso:

« Signore e signori, questo che vi presento è un gioco indiano, che io ho potuto sorprendere, con furberia straordinaria, e con spese... colossali, a due santoni del Bramaputra. E' un vero miracolo dei fachiri che vi produrrà maggior stupefazione di tutti i giuochi precedenti. Tuttavia son certo che il vostro stupore non vi servirà affatto per darvi la chiave del mistero, per la ottima ragione che... non la so nemmeno io.

Io suppongo però che la soluzione del problema sia in diretta relazione con la proverbiale fertilità dei campi di riso, o meglio, delle risaie del Vercellese; ma sia come si voglia, non dobbiamo affaticare la mente alla ricerca di una soluzione introvabile, e contentiamoci di ammirare una volta di più il meraviglioso miracolo.

Ecco due piccole tazze di porcellana bianca — o meglio maiolica — che ognuno può procurarsi con la tenue spesa di 50 centesimi ed anche meno, dai fratelli Bocconi. Una volta si potevano anche trovare con 20 o 30 centesimi, ma dopo l'avvento del proletariato al potere, ed al preteso aumento di mercede, tutto è cresciuto in modo spaventoso, dall'affitto di casa, alle cibarie, ed alle tazze di porcellana o maiolica che sia.

Esse sono, come vedete, perfettamente vuote,

chi è pieno invece è questo cartoccio, ed è pieno di riso crudo — Risum abundat. — E perciò siamo seri! E' necessario che il riso sia crudo. Se fosse cotto... preferirei mangiarlo.

Io verso dunque il riso dal cartoccio nella tazza, e la colmo, e ne asporto il di più con questo regolo, e copro quindi la tazza colma, con la tazza vuota. Pronunzio la mia formula magica, che differisce completamente da quella precedente ed ha il vantaggio di poter essere pronunziata a voce forte, perchè nessuno è in grado di comprenderne il significato:

Ala Samara quana!

Avete sentito? Avete capito? Nulla, non è vero? *Ala Samara quana.* E la cosa originalissima è questa: Che anche a ripeterla se ne capisce meno di prima.

Ma il suo effetto è sbalorditivo. Io tolgo la tazza che funge da coperchio, ed il riso è aumentato in modo da sorpassare l'orlo del recipiente che lo contiene.

Col regolo ne asporto come prima la gobba che ha formato, lo ricopro e pronunzio la formula sacramentata — che mi costa un occhio del capo — *Ala Samara quana!* E, tolgo il coperchio! Nulla! Non c'è più riso! Addio riso! Siamo seri! Il più strano è che invece del riso non c'è che dell'acqua!

(L'artista versa l'acqua da una tazza all'altra ed esce con un inchino.

B. — Preparazione del giuoco del riso.

Oggetti necessari. — Due recipienti piatti, di maiolica; un piattello di vetro, tondo, della precisa dimensione dell'orlo di uno dei recipienti e che lo chiuda ermeticamente. Un cartoccio pieno di riso, un regolo ordinario.

Uno dei due recipienti è colmo di acqua fino all'orlo, ed è coperto e chiuso dal piattello di vetro tondo.

Se il piattello è del medesimo diametro del recipiente — e questa è la condizione indispensabile alla riuscita del giuoco — l'artista può tenere la scodella anche rovesciata, benchè piena d'acqua, senza che questa ne esca.

I due recipienti sono deposti in posizione di rovesciati, su di un sottovassoio, ma sotto quello preparato e riempito di acqua, si trovano due piccolissimi dischi di legno sui quali posa il disco di vetro.

L'artista non ha duopo di operare con esagerata precauzione, poichè il disco di vetro non cadrà.

Facendo dunque vedere al pubblico che i due recipienti non contengono nulla, l'artista prende quello che è realmente vuoto, lo asciuga con o-

stentazione. Ancora una volta vi rovescia dentro il riso, fino a sovrabbondanza, e questa asporta col regolo. Quindi lo copre con l'altro recipiente. Li solleva tutti e due, e pronunzia la sua formula. Ma nello stesso tempo li rovescia in modo che quello pieno d'acqua e ricoperto dal vetro sia sotto.

Depostili sul tavolo l'artista toglie quello che funge da coperchio, e che col suo sollevarsi, farà cadere tutto il riso che conteneva, sul disco di vetro che lo separa dall'acqua del sottoposto recipiente.

L'artista mostra nuovamente che il recipiente-coperchio è ora perfettamente vuoto, e con esso copre l'altro, dopo aver operato col regolo per livellare il riso (in realtà egli asporta tutto il riso dal disco di vetro). Mormora di nuovo la frase *Ala Samara quana*, toglie il coperchio (ma nel contempo leva altresì il disco di vetro) e depone sul tavolo. Quindi prende i due recipienti, ed agli occhi stupefatti degli spettatori, fa apparire e versa l'acqua dell'uno entro l'altro.

Egli può anche presentare, dopo ciò, le due scodelle al pubblico perchè le esamini. In tal modo aumenterà prodigiosamente l'effetto.

SETTIMO GIUOCO.

A. — Come si fabbrica un rosone, strappando un foglio di réclame.

L'artista appare tenendo fra le mani due o tre cartelli-réclame multicolori, ripiegati; e pronunzia le seguenti parole spiegative:

Il nuovo gioco che vi presento è anch'esso dedicato alle signore.

Ecco un foglio di carta, un avviso di réclame o di *clamanza*, come vogliono i nostri puristi. Non ha nessuna preparazione in sè: potete persuadervene, esaminandolo.

Ora comincio a strapparlo secondo un certo modo determinato. Il signor direttore dell'orchestrina, vuol favorirmi un bel valzerino di accompagnamento? Ho detto di preferire un bel valzerino a qualunque altro ballabile, poichè il valzer è la mia passione. Ma del resto, faccia lei... purchè non mi suoni una marcia funebre, per la quale ho la più istintiva antipatia.

L'artista strappa dal foglio di carta un magnifico rosone, e dopo averlo finito, lo dispone sovra un lembo di stoffa nera fissato al muro od alla porta; per farne risaltare il disegno.

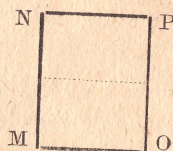
Non ripetendo l'esperimento, fa un inchino ed esce.

B. — Preparazione del giuoco del rosone.

Oggetti indispensabili. — Due fogli di carta da affissioni, facilmente procurabili in qualsiasi tipografia o cartoleria.

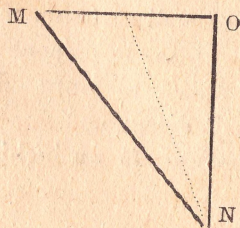
L'artista piega separatamente ognuno dei due fogli nel modo seguente:

PRIMA PIEGA.

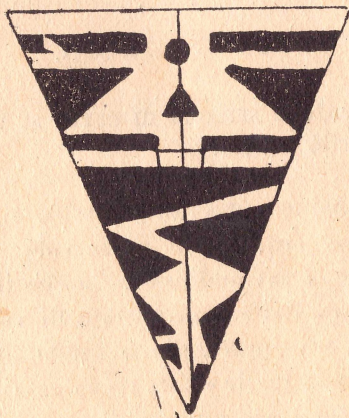
Nel mezzo: a, sopra b
e c, sopra d

SECONDA PIEGA.

Anche una volta, nel mezzo M su N, ed O su P

TERZA PIEGA.

Il lato A B, sopra il lato B C, ad angolo.

QUARTA PIEGA.

Il lato N M sul lato N O

Esattamente piegato con diligenza, il foglio di carta ha ora l'aspetto di un triangolo, come quello superiormente indicato. Non resta ora che a strappare il foglio nel modo indicato dalla successiva figura.

Gli spazi neri sono semplicemente tolti, con garbo. Ma evidentemente l'artista non ha alcun obbligo di attenersi ai tagli che noi indichiamo, potendone con un poco di fantasia praticare una innumerevole serie, di graziosissimo effetto. Come esperimenti preliminari, potrà adoperare dei vecchi giornali.

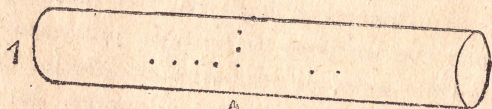
Per dare ai lettori un'idea dei graziosi risultati che si possono ottenere ne riproduciamo uno. L'effetto del giuoco aumenterà sensibilmente. Se il

rosone così ottenuto sarà in seguito disposto sopra una stoffa nera fissata sul muro o sulla scena, bene distesa. Per tal modo i contorni del rosone spiccheranno con graziosissimo effetto, netti e nitidi, come una artistica applicazione.

OTTAVO GIUOCO.

A. Come qualche striscia di carta si tramuti in una superba palma.

Gli applausi che mi concedete, o signore, mi onorano e mi sono causa di fervida ed intima soddisfazione, e mi addimostrano che il mio precedente giuoco del rosone è stato di vostro godimento. Ciò mi incoraggia a presentarvene un altro, non meno facile e non meno grazioso.

Ecco qua un certo numero di striscie di carta, larghe circa 30 centim. e lunghi quanto il foglio del quale facevano parte.

La carta e della qualità di quella di prima: carta colorata ordinaria, da affissi — réclame... pardon; da affissi — clamanza. Non voglio inimicarmi i Puristi!

Arrotolo la prima striscia così, così... così... Poi la seconda e continuo fino a che tutte siano arrotolate. Ora io prendo uno di cotesti rotoli, e vi pratico per lo lungo e nel mezzo un taglio, poi uno a destra ed uno a sinistra: una specie di Z. Ed ecco che toltane la carta, io ottengo una palma magnifica.

Signorina, posso permettermi di offrirvi questo prodotto della mia abilità, per decorare la vostra gentile cameretta?

Questa palma ha il grande vantaggio di non seccare giammai, e chi non secca nessuno è certamente preferibile ad... un seccatore. In secondo luogo... non costa nulla. Grazie. Ed ora verrò immediatamente a presentarvi un nuovo giuoco.

B. — Come si fabbricano le palme.

Oggetti necessari. — Quattro fogli di carta colorata, da affissioni, che si tagliano — colle dita — nel senso della loro lunghezza in striscie di 30 centim. circa.

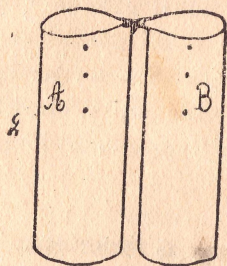
Un piattello con un poco di colla d'amido.

Esecuzione.

L'artista prende la prima striscia e la arrotola nel senso della lunghezza. Quando la prima è

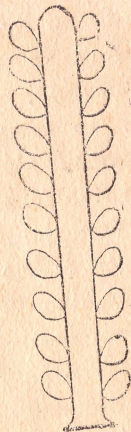
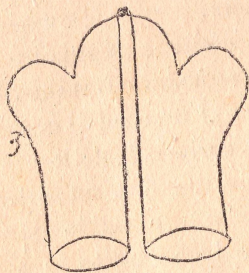
quasi arrotolata egli vi colloca sopra (la seconda e la arrotola nello stesso modo, quindi vi sovrappone ugualmente la terza e la quarta, arrotolando fino a che v'è carta.

Si incolli l'estremità della ultima striscia, e la preparazione è finita.

L'artista strappa quindi il tubo nel mezzo, appiattendolo leggermente e seguendo il tracciato indicato dalla fig. 1.

I punti indicano il punto finale dello strappo. Si ripiega quindi diligentemente il tubo al punto A e l'operatore ha allora le due parti nella mano, com'è indicato nella fig. 2.

Ora si tratta di allontanare fortemente gli orli delle parti strappate (fig. 3), e di rivoltarle, quindi tirare lentamente il mezzo del tubo aperto. Così otterremo una palma magnifica (fig. 4).

L'effetto di questo giuoco può essere aumen-

tato sensibilmente dalla opportuna scelta delle striscie multicolore.

Epperò lasciamo all'artista la facoltà di scegliere a suo buon grado.

NONO GIUOCO.

A. — Introdurre un fazzoletto in un pacco solidamente annodato.

L'artista appare recando tre fazzoletti di seta di diverso colore (nero, bianco, rosso) un bicchiere ordinario da vino, ed un pezzo di stretto nastro di seta, ed imprende il suo dire:

« Signore e signori, questa volta ritorniamo ai giuochi più sorprendenti dei fazzoletti... e dei relativi nasi che si allungano per la stupefazione. Io ho tre fazzoletti di seta di Como, garantiti... puro cotone. Un bicchiere... *da vino*, ahimè, non *di vino*, ed un nastrino di seta.

Io pregherò una delle squisite e leggiadre e gentili signorine presenti di annodare fortemente i due fazzoletti che presento: il nero ed il rosso. Signorina, mi usa lei questa cortesia? Mille grazie; e Dio glie ne renda merito, con un altro prossimo nodo... mi intendo io... e solido davvero come questo. Dio! come lega stretto la signorina!

Se qualche altra signorina volesse verificare, io sottoporrò volentieri all'esame i due fazzoletti... poichè è bene che si sappia che la signorina che ha fatto il nodo non ha assolutamente alcun... legame di comare con me. No! è un vero nodo autentico e senza sotterfugi. Dio! come lega stretto quella signorina!

Ora, attenti: Io piego insieme i due fazzoletti così solidamente uniti, e davanti ai vostri occhi ne formo un piccolo pacco: seguitemi con lo sguardo, signore, attentamente; io non lo cambio. Così. Ora un'altra signorina mi farà la cortesia di legare il pacchettino col presente nastro di seta, avendo cura di incrociarne e di annodarne solidamente le estremità. Lei, signorina?

Grazie: stringa, stringa fortemente i nodi, non tema. Stringa, stringa forte. Dio, come stringono forte le signorine d'oggidì!... Mille ringraziamenti signorina.

Io pregherò ora uno dei gentili spettatori di degnarsi di salire qui, presso di me... Signore, io vi saluto e vi dò il benvenuto nel mio dominio. Voi contribuirete ora alla riuscita di una opera buona e colossale. Colossale e buona! Degnatevi di prendere un momento il mio bicchiere *da vino*. Capisco il vostro sguardo implorante. Voi avreste probabilmente preferito che il bicchiere fosse pieno! Ma consolatevi. Io vi renderò ben presto alla vostra libertà e potrete allora offrirvi un ottimo bicchiere di Malaga e... magari di pagarvelo. Se poi voleste proprio essere esigente, io mi rassegnerei a bere con voi, alla mia salute.

Prendete dunque il bicchiere con la sinistra, stendete il braccio, e con la vostra mano destra, coprite il bicchiere dopo che io vi avrò introdotto i due fazzoletti annodati e legati. Ecco: il pacco è dentro; tenete ben chiuso il vostro bicchiere. Siete sicuro che il bicchiere contenga il pacchetto dei fazzoletti? Sì? Molto bene! Non lasciatevi gabbare... fate ben attenzione! Signore e signori: ecco ancora il terzo fazzoletto, tutto risplendente del candore dell'innocenza. Lo metto sulla punta del mio indice, destro, lo agito,

guardate bene: così, così così... ed eccolo partito!

Avete voi, caro signore, tenuto ben chiuso il vostro bicchiere? Ebbene allora vogliate trarne il pacchettino dei fazzoletti e slegarlo... Verificate ve ne prego, se i due fazzoletti sono ancora legati insieme.

(Il signore disfa il pacchetto, ed il fazzoletto bianco or ora sparito dalle mani del prestigitatore si trova legato tra il rosso ed il nero, formando così una fiamma tricolore: rosso bianco e nero.

Signore e signori mentre vi prego di esaminare i tre fazzoletti, tali e quali sono legati, vado a preparare il nuovo giuoco. Col vostro permesso. (Inchino - Partenza).

B. — Preparazione del giuoco della fiamma tricolore coi fazzoletti.

Oggetti necessari. — Sei fazzoletti di seta, di ordinaria dimensione, e di tre colori diversi: due bianchi, due neri, due rossi. Un bicchiere ordinario da vino, di qualsiasi forma, un nastrino di seta di colore.

Esecuzione.

L'esecuzione di questo gioco di abilità veramente sconcertante è di una semplicità esempla-

re, e non esige nè molto esercizio, nè grande preparazione.

Prima di fare la sua comparsa in pubblico l'artista avrà solidamente legati insieme, tre fazzoletti (il bianco nel mezzo) ne avrà fatto un pacchettino, ma piegandolo in modo che il rosso si trovi all'esterno. Questo pacchetto è legato con un nastrino di seta di colore, del quale si incrociano e si annodano le estremità.

L'artista attacca solidamente il pacchettino sotto al bordo inferiore sinistro del suo gilet, strettamente indossato; in modo tale che la sua mano sinistra possa in qualsiasi momento afferrarlo.

Così preparato l'artista entra in scena. Egli fa annodare da una signorina i fazzoletti nero e rosso, e li fa esaminare da altre due o tre persone. Poi, di due fazzoletti egli fa un picciol pacco, collocando il rosso all'esterno, e con intenzione invita l'assemblea a ben sorvegliare i suoi movimenti perchè non abbia a sospettare ch'ei cambi i fazzoletti. Ultimato il pacchettino, egli lo presenta ad un'altra signorina perchè sia legato col nastrino di seta, le estremità delle quali debbono essere annodate.

Allorchè il pacchettino gli è restituito egli lo prende con la destra, e con le due mani tira le estremità del gilet, come per distenderlo. Con questo movimento (il solo che sarà prudente di

provare parecchie volte) la mano destra fa scivolare il pacchettino sotto al panciotto, mentre la sinistra ne estrae quello nascosto a sinistra.

L'artista opererà questi movimenti nel momento preciso in cui ritorna sulla scena, ed in cui ha perciò il dorso volto al pubblico.

Dopo aver afferrato il pacchettino lo terrà con la sinistra, in vista, in alto, e pregherà di nuovo gli spettatori di far bene attenzione che egli non lo cambia con un altro, e spiega che, appunto perchè tutti se ne persuadano, che egli lo tiene bene in vista, e sollevato in alto.

A questo punto inviterà un signore di salire in palcoscenico, presso di lui, gli dà a tenere il bicchiere vuoto, vi introduce il pacchettino, lo prega di coprirlo con la destra.

Per far sparire il fazzoletto dal dito, si fa uso dello stesso nodo scorsoio col quale si fecero sparire i guanti. L'artista introduce nel nodo il fazzoletto, che colloca quindi sulla punta dell'indice destro e comincia ad agitarlo.

Improvvisamente distende le braccia in avanti e colla rapidità del fulmine il fazzoletto sparisce nella manica come erano spariti i guanti.

Infine l'artista prega il signore che tiene il bicchiere, ancor chiuso colla sua mano, di estrarne il pacco. Glielo fa aprire, e fra gli applausi, gli fa fare la più bella figura di minchione che sia dato di immaginare.

Ciò non deve impedire al prestidigitatore, di ringraziarlo cordialissimamente, e di domandargli scherzosamente se non voglia bere alla sua salute quel tal bicchiere di Malaga di cui s'era prima discorso.

DECIMO GIUOCO.

A. — Come spariscono, senza disfarli, i nodi di due legacci.

« Signore e signori, nella lusinga di non avervi troppo annoiati fino ad ora, io mi prendo la libertà di produrmi ancora nell'arte... di rompere i legami, e spero di ottenere i vostri applausi.

Ordunque, ecco qui un paravento che mi servirà a celarvi il mio modo di rompere i legami. Voi non vedrete che l'affetto dell'arte mia, ma non già lo sviluppo dell'esecuzione, tuttavia — siatene certi — non ci perderete nulla.

Per darvi un'idea della difficoltà di liberarsi da questi legami, io legherò dapprima insieme due signori, ed essi medesimi — meglio di quanto potrei farlo io — dimostreranno che quando si è bene uniti... si rimane uniti.

A questo scopo posso io permettermi di invitare due di lor signori, di accondiscendere amabilmente a... farsi arrestare da me?

(*Saliti i due signori, continua*).

Siete invero gentilissimi, signori, e meritereste ben altro ringraziamento che quello di farvi legare... ma, vi prego di avere fiducia in me, e di non temere alcun male. Voi dovete già esservi convinti che io non sono un antropofago, e che non mangio carne di cristiano.

Ecco ora due cordicelle ordinarie ma solide, solide ma ordinarie. Volete voi, signore porgermi la mano? Io lego uno dei capi della cordicella attorno al vostro polso sinistro e fisso l'altro al polso destro. La cordicella è più lunga di due metri: voi potete perciò muovere liberamente... e grattarvi il naso se ne sentite il prurito.

A voi, signore (*al secondo*) ecco il vostro turno: favoritemi la mano. Ecco: io lego attorno al vostro polso diritto uno dei capi della cordicella, quindi passo la vostra cordicella al di sopra di quella del vostro compagno di... reclusorio, ed ora datemi la mano sinistra, in cortesia. Benissimo. Eccola legata anch'essa, ed i due nostri cari e gentili amici, sono legati l'uno all'altro mediante le cordicelle che si incrociano.

Vi sarebbe eccessivamente semplice di liberarvi di questo legame, se vi serviste di una forbice o di un rasoio, per tagliare la cordicella, oppure a liberarvi dai nodi, che, in verità, non sono punto stretti. Ma questi due mezzi vi sono assolutamente vietati.

Fatta eccezione di essi, vi sarà consentito qualunque altro mezzo crediate opportuno. Volete provarvi?

(Con grande diletto degli spettatori, i due signori tenteranno invano di liberarsi dalle cordicelle).

Voi lo vedete, o signori: Potrei permettermi ancora per lungo tempo, di dare di voi il grottesco spettacolo dei fratelli siamesi che ci avete presentato fino ad ora, ma io non sono un perfido, e so anzi che ogni buon scherzo deve durar poco, e pertanto vi libererò io in un battibaleno.

E' una cosa facilissima... quando la si sappia. Io faccio semplicemente così: uno, due, tre, ed eccovi liberi!

(L'artista potrà spiegare che il trucco consiste in un semplice nodo, ma potrà anche liberare i due signori senza che essi si avveggano del procedimento usato.

Mille, grazie, signori, e vi prego ora — per vendicarvi — di legare me.

Ecco una cordicella di un metro, vogliatemi con essa legare solidamente le mani al dorso, e di non temere di farmi del male. Legatemi e stringetemi solidamente, ve ne prego: ho detto solidamente. Così.

(L'artista si lascia legare le mani al dorso) e passa quindi dietro il paravento. Un attimo dopo si vedrà il suo frak volare al disopra del para-

vento, poi egli stesso riapparirà sulla scena dicendo ai due signori:

Esaminate diligentemente la legatura fatta ai miei polsi, accertatevi che la cordicella ed i nodi sono intatti; e che la legatura è ancora quella da voi fatta. E' così? E' vero? Grazie, signori.

Posso ora pregarvi di appendere il mio frak su quella sedia? Benissimo. Degnatevi adesso di collocare la sedia dietro il paravento. Benone! Grazie di nuovo.

Ora fate bene attenzione, con occhio vigile.

— Uno!

(Egli scappa dietro il paravento).

— Due!

(Lo griderà da dietro il paravento).

— Tre!

(Ne balza fuori col frak indossato).

Compiacetevi di riesaminare la corda ed i nodi. Nulla v'è che non sia intatto. E' vero? Sì? Grazie infinite.

Ed immediatamente egli tende le mani ai due signori, libere di ogni legame.

Poi volgendosi al pubblico:

Signore e signori, io approfitto della vostra giustificata stupefazione per ringraziarvi ancora della benevolenza che mi dimostrate. Inchino ed uscita.

B. — Preparazione del giuoco delle manette.

Oggetti necessari. — Un paravento, due cordicelle, ognuna di due metri di lunghezza, una cordicella lunga un metro.

Esecuzione.

L'artista prega due signori di salire sul palcoscenico. Con le due cordicelle più lunghe li lega pei polsi, ma avendo cura, prima di legare il quarto polso, di incrociare le cordicelle. I due signori sono pertanto legati insieme.

La soluzione di questa farsa che provoca sempre la grande ilarità degli spettatori, è di una semplicità puerile ed è per questo motivo appunto che non si riesce a spiegarla. I due ignori faranno sforzi di abilità e di fantasia per liberarsi dei lacci, cosa che sembra facile, ma non penseranno affatto al modo migliore ed efficace.

Allorchè l'artista crederà opportuno di far finire i tentativi... di disincaglio, egli li libera con un semplice giro di mano.

Prende cioè una delle due corde, la raddoppia nel mezzo, la introduce sotto al nodo del polso dell'altro signore, e quando l'anello è sufficientemente passato, la fa passare al disopra della mano del signore che è immediatamente messo in libertà.

Lo stesso procedimento è usato per rilegare insieme due signori, e se essi non saranno stati attentissimi al gioco, ripeteranno invano i loro sforzi per separarsi.

Come si lega l'artista.

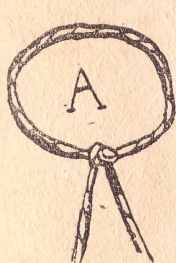
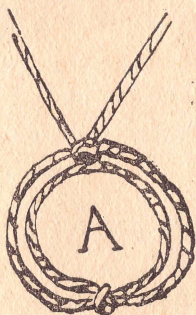
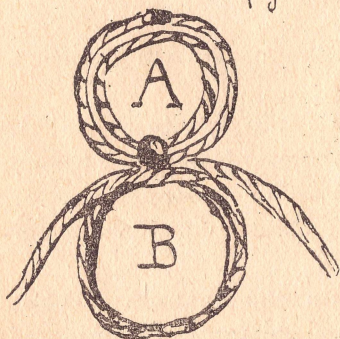
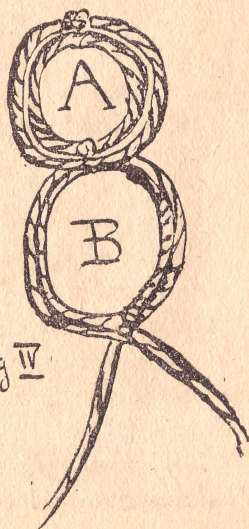
In questo caso si adopera la cordicella lunga un metro; l'artista ne prende con la destra i due capi e lascia pendere liberamente l'anello che ne risulta. Mette il suo polso sinistro nell'anello pendente, rimette i capi ad uno dei due signori e lo prega di fare tre o quattro nodi sul polso.

Quindi l'artista si fa similmente legare due volte la cordicella sul lato opposto del polso affinchè ne risulti strettamente legato. Mette poscia la mano sinistra, così imprigionata, sul suo dorso, dà la destra che è ancora libera, e prega l'altro signore di legargli a modo suo le due mani, insieme, disponendo i nodi internamente, sul polso destro. Il momento in cui egli mette le due mani sul dorso è importantissimo poichè è proprio quello che permette il trucco della liberazione immediata dei legami e di legarsi nuovamente, per quanto strettissimamente siano legati i polsi.

Più che le parole, i disegni precedenti dimostreranno il procedimento dell'operazione.

Fig. 1. I nodi sul polso della mano sinistra. *A.*

Fig. 2. I nodi opposti.

Fig. 3 (il trucco). Si tirano in basso nuovamente i capi della cordicella, e si incrociano con rapidità con la destra, in modo che ne risulti un *otto* (8). Quindi si mette rapidamente la mano destra nella metà inferiore di quell'*otto* ancora aperto, e si leghino solidamente sul polso di questa mano (fig. 4) le due cordicelle che pendono. Basta voltare leggermente la mano destra per

aprire l'*otto*. L'artista si sveste rapidamente del frak, lo getta al di qua del paravento, rimette la mano destra nell'anello, dà un giro, e l'*otto* è di nuovo chiuso. Quindi riappare al pubblico e fa riesaminare minuziosamente nodi e corde.

Nel medesimo modo si agisce durante il resto di questo gioco, ed i polsi restano sempre in stato perfetto. L'artista può allora tendere ai due signori liberamente le mani che un istante prima erano legate.

UNDICESIMO GIOCO.

A. — Modo di ammaestrare un uovo di gallina e di trasformare le uova in violette.

L'artista appare tenendo un uovo di gallina tra l'indice ed il pollice:

— Signore e signori: Chi è nato prima? La gallina, o l'uovo? Il problema è vecchio e nessuno lo ha ancora risolto. Ma ciò che nessuno risolverà è quest'altro problema: Come si può ammaestrare un uovo?

Voi avrete già veduto una quantità di bestie ammaestrate: leoni, orsi, elefanti, scimmie, asi-

ni... sì, asini, e cavalli sapienti, e cani che fanno conti meglio di una buona massaia, e Loreti che parlano tutto il giorno e gridano: Abbasso Giolitti! Evviva la repubblica! e, diciamolo sottovoce, anche pulci, sì, pulci, assai contrariate di far giochi acrobatici, scambio di fare i loro consueti viaggi circolari attorno alle gambe delle donne.

Ebbene: tutto ciò è nulla in confronto agli esperimenti dell'uovo ammaestrato. Non è nuovo? Non è meraviglioso? Voi avrete forse già veduto delle galline ammaestrate, ma delle uova, no!

Signori, io v'ho promesso qualche cosa di straordinario e manterrò la promessa. Vi presenterò certamente una gallina ammaestrata, ma... ancora in gestazione, vale a dire nell'uovo dal quale uscirà un giorno o l'altro. Specialmente l'altro. E, come vedete, io ne inizio lo ammaestramento molto presto. Infatti ella ha ancora da nascere!

Esaminate quest'uovo, attentamente. Per carità, non lo lasciate cadere... Siccome non è un uovo magico si romperebbe come un qualsiasi uovo ordinario. E' dunque convenuto che questo è un vero uovo naturale. E' vero? Grazie. (Risale in scena).

Ecco dunque l'uovo nella mia mano destra, ed un piccolo fazzoletto di seta nella sinistra. Badate alle mie mani, ve ne prego. Ora introduco il mio uovo — *mio* per modo di dire — nel taschino del mio panciotto, e ripiego il fazzoletto due, tre,

quattro volte, riducendolo quasi ai minimi termini, tenendolo nella destra. Sorvegliatemi, ve ne prego. Attenti! Il fazzoletto... a furia d'essere ridotto ai minimi termini, è ora ridotto... a zero. E' sparito: ed in suo luogo ecco il mio uovo, nella destra; e nel taschino il fazzolettino di seta.

Siete persuasi? L'uovo ammaestrato ha obbedito al mio comando... Ma questo non è che il principio. Ora viene il meglio. Vedrete che razza di uovo ammaestrato!

Provvisoriamente depongo l'uovo su questo tavolino, bene in vista. Non perdetelo d'occhio. E adesso — scusatemi — son costretto a mostrarvi le tasche dei miei pantaloni. Sono esse purtroppo vuote, vuotissime; quella di destra e quella di sinistra. Non potrebbero essere più vergognosamente vuote. Mi chiederete come faccio a vivere... Ma risponderò in momento più opportuno. Per ora rinfodero le tasche e riprendo il nostro uovo. Lo introduco cautamente nella mia tasca destra, così... uno, due, tre... Voi potete esser certi che l'uovo è qui (indica la tasca sinistra). Come? L'ho messo nella destra? Chi lo dice? Lei? Mi meraviglio! Ossia... non mi meraviglio... Siete voi che vi meravigliate. Ecco qua: Io rovescio la tasca destra ed è vuota: ed estraggo invece l'uovo dalla sinistra. L'avete veduto? No? Vi ripeterò il miracolo. Ecco l'uovo nella tasca sinistra. Un comando sommesso: Partite! e la tasca è vuota. E

l'uovo? Qui... nella destra. Ditemi ora se si potrebbe meglio ammaestrare un uovo! Eppure... adesso viene ancora il meglio: Ecco un sacchetto di stoffa nera. Lo getto a terra, lo calpesto; vedete che è vuoto. Lo prendo con la sinistra, e lo tengo ben lontano dal mio capo, vi ficco dentro la mia destra — che è vuota — ed ecco il mio uovo nel sacco.

Getto visibilmente l'uovo nel sacco, uno, due, tre, scuoto il sacco, lo getto in terra, e... l'uovo è partito, il sacco è vuoto.

Ora eseguirò questo esperimento proprio tra voi, gentili signore e signori. Estraete l'uovo dal sacco, signorina... Ve ne prego. Come? Non c'è? E' impossibile, signorina. Esaminate con più diligenza. E' vuoto? Ve ne riprego caldamente: guardate bene. E' vuoto? Ebbene, ecco la mia mano sinistra che tiene il sacco a rispettosa distanza dal corpo... Introduco nel sacco la mia destra — assolutamente vuota... — ed ecco l'uovo!

Prendetelo, signorina, gettatelo voi stessa nel sacco. Benissimo, grazie! *Uno!* — prendo il sacco nella sua parte inferiore; — *Due!* lascio sfuggire la parte superiore dalla mano, e... — *Tre!* L'uovo è sparito.

Ecco qua; io sbatto il sacco contro il tavolo: esso è veramente vuoto, poichè in caso contrario avrei fatto una bella frittata! Ficcateci dentro la mano, signorina, senza timore. Vi dico che la frit-

tata non l'abbiamo fatta... Non v'è nulla: nè uovo nè frittata. Ebbene... un momento ancora! Rificcatevi la mano! L'avete trovato? Sì... Grazie mille. Voi vedete che l'uovo non potrebbe essere ammaestrato meglio. (Risale in scena).

Io vorrei ora dimostrarvi come, per l'avvenire, si possa fare a meno delle galline: Un fazzoletto ed un cappello come questi, ed eccovi tutti i giorni una dozzina di uova fresche! Comodo e semplice!

Ecco qui un fazzolettino nero (può essere di qualsiasi colore) ed un cilindro, entrambi candidi e onesti; intendo dire senza artifizio.

Piego il fazzoletto nel mezzo, lo tengo un poco sopra il cappello, e dico: *Có, có, codé!*... e come vedete, il primo uovo è già caduto nel cilindro. Vi ripresento il fazzoletto, di qui: vuoto! di qua: vuoto! Lo ripiego e: *Có, có, codé!* Eccovi un secondo uovo.

(Ripete il giuoco due o tre volte).

Potrei continuare tutta la notte, ma non voglio affatto stancarvi; e d'altra parte, ho molte altre cose mirabolanti da farvi vedere. Non mi resta che regalare le due uova così semplicemente ottenute. Alzate le mani, signorina, io getterò le uova, una dopo l'altra.

(L'artista si avvicina alla scaletta, tenendo il cappello con una mano, vi ficca dentro l'altra e ne estrae dei mazzolini di fiori che getta nella sala.

Ridete? Ho pensato che le signore non sapreb-

bero che farsi delle uova, e le ho convertite in fiori, che sono la loro predilezione, e la loro immagine vivente. (Inchino ed uscita).

B. — Preparazione.

Oggetti necessari. — 1°. Un uovo vuoto. Si fa bollire ben duro un uovo di gallina e lo si lascia raffreddare completamente, quindi, all'uno dei suoi poli si pratica un foro della dimensione d'un uovo di piccione e lo si vuota. Con del gesso disciolto nell'acqua si vernicia l'interno della coccia, e la si ricopre tutta con uno strato tanto spesso che nell'interno non rimanga che un piccolo spazio capace di contenere nascosto un fazzolettino di seta. Il gesso diventa duro come pietra e rinforza l'uovo.

2°. Un cilindro. Nel cuoio di esso si inficca una spilla con la punta in alto, e su di essa si aggancia l'uovo vuoto.

3°. Un uovo bollito, duro. Fin dall'inizio l'artista ha celato quest'uovo nella tasca sinistra dei suoi pantaloni, e precisamente in alto, in quell'angolo superiore che trovasi in ogni tasca dei pantaloni maschili. L'uovo vi è solidamente incassato, e si può anche rivoltare la tasca senza che l'uovo ne cada.

4°. Un fazzolettino di seta, messo nel taschino destro del panicotto, appiattito nell'angolo.

5°. Un altro fazzolettino identico disposto sull'orlo superiore del cilindro dov'è nascosto l'uovo vuoto.

6°. Qualche mazzolino di fiori, legati insieme e nascosti sulla tavoletta che trovasi dietro il tavolino.

7°. Un fazzolettino nero o di colore, nel mezzo del suo orlo superiore pende un uovo vuoto. La lunghezza del filo non deve sorpassare i due terzi del fazzolettino.

8°. Un sacchettino di stoffa nera; una delle sue pareti è doppia e l'apertura di questa tasca si trova nel fondo del sacco. Ma la parete interna non deve giungere fino all'estremità: deve essere più corta del sacco di quanto è largo un uovo.

Esecuzione.

L'artista entra in scena tenendo un uovo di gallina tra le dita (come è detto nel discorso). Lo fa esaminare, ritorna sulla scena, lo ficca nel taschino destro del panciotto (in cui trovasi uno dei fazzolettini) poi prende l'altro fazzolettino dall'orlo del cappello e toglie nel tempo istesso l'uovo vuoto. Distende la mano lungi dal corpo, ed agitando vivamente il fazzolettino, lo ficca lentamente coi due pollici nella cavità dell'uovo.

(Dopo qualche esercizio si può fare questa sparizione con una mano sola).

Fa quindi vedere l'uovo (con l'apertura volta all'indietro) e con la punta delle dita afferra ed estrae il fazzolettino che aveva nascosto nel taschino del gilet (l'uovo resta al suo posto). Mette quindi da parte il fazzoletto e l'uovo e passa al secondo esperimento.

Nella parte superiore della tasca sinistra dei pantaloni si trova, come dicemmo, un uovo di gallina. L'artista rovescia totalmente entrambe le tasche, rimbocca le maniche, rinfodera le tasche, e contemporaneamente fa uscire tranquillamente, dal taschino del gilet, l'uovo che vi si trovava ancora.

Quest'uovo è ora lentamente ficcato nella tasca dsetra dei pantaloni. L'artista domanda: — Dove è l'uovo? — Gli si risponde naturalmente: — Nella tasca destra, evidentemente.

A questo punto egli afferra destramente l'uovo nella tasca sinistra, lo estrae e lo mette da parte. Poi ficca ambo le mani nelle due tasche. Con la sinistra afferra la cucitura inferiore della tasca, con la destra l'uovo che si trova nella tasca destra, e che fa scivolare rapidamente nell'angolo superiore rivoltandone un poco la fodera per essicurarlo meglio.

Si procede esattamente nel modo suddetto quando si farà fare all'uovo il viaggio di ritorno.

Il sacchetto delle uova. — L'artista tiene nella sua mano destra un uovo ed il sacco, getta questo

al suolo, vi pone sopra i piedi a dimostrare che non c'è nulla (l'uovo è infatti nella sua mano) e risollevando il sacco vi fa scivolare l'uovo, con la sinistra tiene il sacco lontano dal corpo e ficca, mostrandola prima, la mano nel sacco, ove cercherà l'uovo.

Getta quindi l'uovo nel sacco tenuto sempre colla sinistra, e lontano dal corpo. All'*uno* afferra esteriormente l'orlo inferiore del sacco, con la destra e nel medesimo tempo prende, con la stoffa, l'uovo. Al *due* la sua sinistra lascia sfuggire il sacco la cui apertura si troverà adesso in basso; la sinistra ne tiene anche l'orlo inferiore, e la destra lascia sfuggire l'uovo, che non cade a terra, ma nella tasca interna del sacco, il quale è apparentemente vuoto. Tenendo il sacco un poco inclinato l'uovo scivola nel cantuccio superiore della cucitura superiore del sacco, e cioè nel sito in cui la stoffa si piega in forma di tasca interna.

Quando l'artista discende tra il pubblico col sacco, afferra con la destra nel tempo stesso l'angolo superiore e l'uovo che vi si trova. Prega quindi una signorina di ficcarvi la mano, e naturalmente non vi trova nulla.

Appena ella ritirerà la mano, l'artista abbandonerà con la destra il sacco, e per questo movimento l'uovo vi ricadrà dentro, e sarà estratto da un'altra signorina, tra lo stupore del pubblico. Egli la prega quindi di ricollocare l'uovo nel sac-

co, che subito rovescia al momento favorevole, e questi subito dispare nel cantuccio superiore della tasca interna, ripetendosi così il trucco di prima. Allora l'artista sbatte il sacco contro la spalliera d'una seggiola (tenendolo naturalmente coll'uovo in mano) riprega di cercar l'uovo che non si troverà, e riprendendo l'orlo superiore e facendo ricadere l'uovo, lo farà riestrarre da un altro dei presenti.

Il cocodè. — Il fazzoletto è di circa un metro quadrato. All'orlo superiore è solidamente cucito — come dicemmo — un filo nero all'estremità del quale è fissato un uovo vuoto.

L'artista prende l'uovo con la destra, e prendendo contemporaneamente il fazzoletto ai due capi superiori fa vedere che non nasconde nulla da entrambi i lati.

Prende quindi l'angolo destro tra i denti e, con la destra che ha lasciato cader l'uovo dietro il fazzoletto, ove rimane appeso al filo — prende il fazzoletto nel punto mediano dell'orlo superiore (ove è cucito il filo). La mano sinistra prende ora l'angolo destro, lo toglie dalla bocca, e tiene solidamente i due angoli superiori. La destra afferra i due angoli inferiori, li solleva e l'uovo scivola dal fazzoletto nel cappello.

Distribuzione delle uova. — Dopo aver fatto... l'ultimo uovo, l'artista getta da parte con naturalezza il fazzoletto, poi fermandosi un istante die-

tro al tavolino prende il cappello, lo abbassa per un attimo con la bacchetta magica, vi fa cadere dentro i mazzolini di violette, uniti insieme. Ciò fatto si avanza col cappello. (Bisogna esercitarsi in parecchie prove poichè si tratta di raggiungere una straordinaria velocità di esecuzione, ma non è difficile).

In luogo delle uova — che non ci sono — egli distribuisce i mazzolini dopo di averli sciolti dal legame che li univa; e che preferibilmente sarà un anelluccio di gomma. Quindi si inchina ed esce.

DODICESIMO GIOCO.

A. — Le carte ammaestrate.

— Signore e signori; voi avete certamente veduto ogni sorta di bestie ammaestrate, compreso l'uomo, che è il più difficile da ammaestrare. Ma, nel secolo del telegrafo senza fili, eccetera eccetera, del dirigibile, del velivolo, degli scontri ferroviari, e del furto della Gioconda, la bestia e l'uomo ammaestrato — e dicendo l'uomo intendo... abbracciare la donna — non è più una novità che possa interessarvi. Credo pertanto di interessarvi maggiormente presentandovi un numero assolutamente originale. Le signore non si spaventino! Non presenterò dei leoni in libertà, nè... delle

pulci. I miei allievi non sono che... carte da giuoco. Sono carte ammaestrate in modo da costringere alla ammirazione e meglio alla stupefazione, a causa della loro docilità ed intelligenza. Come? Non credete che degli oggetti inanimati ed inerti quali le carte da giuoco possano essere ammaestrate? Ma, signore e signori,... ho io forse l'abitudine di dire una cosa per un'altra, e di far passare fischi per fiaschi o lucciole per lanterne? Mi sono io mai permesso di burlarmi di voi? Come? Voi non credete davvero alle mie parole? Sono veramente desolato della vostra diffidenza, ma sono altresì in grado di dimostrare a giorno che le mie asserzioni sono... evangeliche, e quanto di più esatto si possa immaginare. E vi proverò immediatamente che le mie carte furono suscettibili di ammaestramento, più e meglio che non lo siano talune bestie di mia conoscenza, più o meno feroci.

Però prima di cominciare i miei esperimenti dimostrativi, vi sarò assai grato se qualcuno di voi volesse esaminare il mio mazzo di 32 carte, puro d'ogni macchia e di ogni trucco. Vi prego di esaminarle una per una, una dopo l'altra, per diritto e per rovescio; esse sono pure ed innocenti come il povero Fornaretto. (Esaminate le carte, continua):

Vi siete dunque persuasi che il mio mazzo non contiene alcunchè di sospetto? Mescolatele, ora,

mescolatele; passatevele tra voi, mescolatele ancora,... una toccatina anche lei, e poi lei, signora; mescolate ancora affinchè ogni ombra di sospetto e di connivenza con voi, esuli completamente.

(Riavuto il mazzo, continua):

Io colloco ora questo mazzo di carte ben mescolato nella tasca interna del mio frak, e vi prego di richiedermi rapidamente una coppia di carte.

Esempio.

— Asso di cuori?

— Eccolo!

— Dieci di quadri?

— Eccolo!

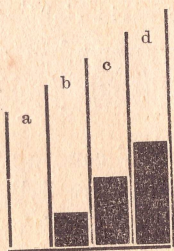
L'artista estrae dalla tasca la carta richiesta e la fa vedere al pubblico. Egli può anche in qualunque momento estrarre dalla tasca il resto del mazzo, per dimostrare che le carte estratte mancano effettivamente da esso.

B. — Spiegazione.

Questo giuoco tanto sconcertante quanto di facile esecuzione, è basato sulla seguente preparazione:

L'artista ha un piccolo apparecchio supplementare, di cartoncino, una specie di scatoletta a quattro scompartimenti.

La sua larghezza è di poco superiore a quella di un mazzo di carte. La profondità di ciascun scom-

partimento è di mezzo centimetro (posto per otto carte). Altezza (a); la metà della lunghezza di una carta; gli altri scompartimenti sono disposti a gradinata in modo che le carte si sorpassino di un terzo.

Due mazzi perfettamente identici.

L'un d'essi è disposto in uno degli scompartimenti, nel modo seguente: Nello scomparto *A*, son messi l'uno dopo dietro l'altro: Asso di *cuori*, dieci di *cuori*, re di *cuori*, regina, fante nove, otto e sette di cuori.

Nello scomparto *B*, son disposte nello stesso modo le carte di *quadri*, nello scomparto *C*, quelle di *fiori*, e nell'ultimo *D*, le carte di *picche*.

L'artista ha messo nella tasca interna del frak il suo apparecchio supplementare, ripieno di carte così preparate, ed ora, un poco di esercizio basterà per eseguire il trucco, poichè egli non avrà che da

estrarre dallo scompartimento apposito la carta richiesta e della quale egli sa perfettamente il numero d'ordine.

Estratte dunque le carte richieste le dispone sul tavolino, in modo da averle ben presenti per calcolare il posto ed il numero d'ordine delle successive.

Alle prime richieste, il giuoco procede alquanto lentamente, ma col procedere delle richieste, l'artista estrarrà le altre con facilità sempre maggiore, ed infine, il nome della carta non sarà ancora pronunziato, che la carta balzerà fuori miracolosamente.

Se vi sarà richiesto il rimanente del mazzo, lascerete tranquillamente nascosto il mazzo completo, ed estrarrete dagli scompartimenti le carte rimanenti, che darete a riesaminare.

Nota. — Se l'esecuzione sarà fatta con garbo e con grazia, il giuoco sarà accolto col massimo favore.

TREDICESIMO GIUOCO.

A. — Altro sistema di ammaestramento.

— Permettetemi ora di presentarvi altre prove del mio metodo di ammaestramento delle carte.

Mi servirò, come prima, di un mazzo di carte

non preparato, che vi prego di esaminare e di mescolare da parecchi dei gentili signori presenti.

Benissimo. Grazie.

Adesso io pregherò la signorina di estrarre dal mazzo una qualsiasi delle carte. Tante grazie. Guardatela bene. E voi, signora, vogliate estrarne un'altra. Grazie. Ed una terza anche lei, signora. Si vuol degnare? Una qualunque. Grazie.

Le tre signore hanno bene esaminato la loro carta? Sì? Vogliano esse rimetterle nel mazzo. Mille grazie.

(Risale sulla scena).

Io tengo il mazzo ben lungi da me, e prego la prima signorina, di dirmi ad alta voce la sua carta. Il nove di cuori?

(L'artista dice naturalmente la carta enunciata). Ebbene, voglia elle comandare alla carta: *Avanti, marche!* (La signorina grida: *Avanti, marche!* — e la carta ch'ella aveva estratta esce dal mazzo, l'artista la prende e la porge alla signorina perchè la esamini).

(Egli ripete quindi l'esperimento con le altre due signore. Se non che la terza carta appare rovesciata, vale a dire col dorso rivolto al pubblico).

— Oh, che cosa succede? La carta volta le spalle al pubblico? Che cosa significa questa mancanza di riguardo? Ah! Ho compreso!

Non stupitevi, gentili signore, della mancanza di educazione di qualche carta, caso per fortuna

assai raro. Tengo più a far constatare che la carta ineducata è proprio quella evocata dalla signora. Soltanto, ci sono delle carte di una estrema suscettibilità, le quali non amano sentirsi comandare il *marche*, come ad un soldato: Rimetto nel mazzo la carta molto suscettibile e permalosa e la pregherei con buona maniera di presentarsi al pubblico.

Gentile e grazioso (per esempio) asso di denari, volete amabilissimamente degnarvi di sorgere dal mazzo e di far vedere il vostro superbo profilo al colto pubblico presente? Attenti signore e signori. La mia calda invocazione ha prodotto il suo buon risultato. Ecco la carta sorgere come Lazzaro, e... camminare. Ed ora abbiatevi ancora i miei infiniti ringraziamenti.

B. — Preparazione.

Oggetti necessari. — 1°. Un mazzo di carte. ordinario.

2°. Un mazzo preparato nel modo seguente: Si prende un mazzo identico al primo e se ne tolgono quattro carte. Il resto è così preparato: Si ritaglia e si asporta la parte nera delle carte in modo che possa comodamente passare nel foro bislungo ottenuto il dito indice della mano destra, per tutto lo spessore del mazzo, che sarà collocato

sul tavolino, dietro un oggetto qualsiasi, e coperto sotto e sopra, da due carte intiere.

L'artista fa estrarre tre carte dall'altro giuoco, taglia il mazzo nel mezzo, ne tiene una metà nella sinistra e l'altra nella destra, avendo l'avvertenza di verificare l'ultima del mazzo tenuto con la destra. Fa quindi disporre le tre carte estratte sulla metà di sinistra, vi sovrappone il mezzo mazzo di destra, e sa perciò precisamente che le tre carte estratte dalle signore, e che dovranno apparire, si trovano immediatamente sotto all'ultima carta del mezzo mazzo di destra.

Salendo sulla scena egli mescola rapidamente il mazzo tenendolo voltato verso di lui, e vi colloca superiormente le tre carte estratte. Le mette quindi, in un col resto del mazzo, sul tavolino, presso il mazzo preparato, rimbocca le maniche e mette nel mazzo le tre carte estratte. In luogo di questo, prende quindi l'altro mazzo preparato, vi introuce rapidamente le tre carte da estrarre (l'ultima a rovescio) e si avanza con questo mazzo. Poi lancia fra il pubblico le due carte estreme, la superiore e la inferiore, mantenendo davanti a sè il foro, allo scoperto.

Tenendo il mazzo con la destra spinge in alto con l'indice la carta comandata, e la porge alla signora. Così per le altre. L'effetto di questo giuoco è pari alla sua estrema facilità: grandissimo!

QUATTORDICESIMO GIUOCO.

A. — Il cartoncinodei magici confetti.

— Signore gentilissime, vi ho più volte espresso la mia riconoscenza per l'attenzione che vi degnate di concedermi nei miei vari esperimenti e per gli applausi con i quali li avete accolti, credo — sia detto senza modestia — di averli in parte meritati; tuttavia vorrei ora pagarvi il mio tributo in modo più — diremo — palpabile.

Ecco qua una scatola da sigari. Ve ne prego: non crollate le spalle infastidite. Vi prego di credere che non è mia intenzione di pagare il mio tributo di gratitudine offrendovi delle sigarette. Ma sappiate dunque che io non ho l'abitudine di burlarmi delle signore, ed infatti la mia scatola è perfettamente vuota di sigari come potete constatare, e non contiene che qualche pezzettino di carta innocente. Ecco ora un semplice cartoccino di carta, ed affinchè nessuno dubiti che io possa scambiarlo con altri, preparati, io vi prego di scrivervi sopra i vostri riveriti nomi.

Benissimo. Grazie.

La seconda signora vuol ella degnarsi di fare altrettanto? Grazie.

Ora, vi prego di concedermi tutta la vostra be-

nevola attenzione sgranando i vostri occhi meravigliosi ed incantevoli. Eccomi tra voi, signore.

Che cosa contiene il mio cartoncino? Siete ben persuasa, signora, che non v'è che dei pezzi di carta? Benone! Io chiudo il cartoccio alla vostra presenza, prendete la mia magica bacchetta, aggiratela attorno al cartoccio. Non sapete per caso una formula magica? Peccato! Ma provvederemo anche senza formule. Tenete, per favore, questo piattello. Grazie. Io strappo il cartoccio a metà. Come vedete, il sortilegio ha già operato la sua influenza, i pezzi di carta sono spariti ed in loro luogo sono giunti questi confetti che vi prego di gradire. No... no... non sono falsi. Sono veramente di zucchero, e degni delle vostre labbra. Nel prossimo giuoco mi attenterò di accontentare anche le signore che non amano i confetti. (Riverenza. Uscita).

B. — Spiegazione del cartoccio dei confetti.

Lo scherzo è di grande effetto e non richiede nessun esercizio preliminare.

Oggetti necessari. — Una scatola piena di pezzi di carta, un pacchettino di confetti, ben chiuso, che si cela tra i pezzetti di carta, un cartoccino di carta a punta, leggermente aperto, un piattello, una matita.

Esecuzione.

L'artista appare tenendo nella sinistra la scatola, vi mette dentro la mano, ne raccoglie i pezzi di carta, e ve li lascia ricadere lentamente. Depone quindi la scatola sulla assicella disposta sul davanti del tavolino, e prendendo il cartoccio vuoto si avvicina alle due signore pregandole di iscrivervi i loro nomi. Risalito sulla scena prende il cartoccio vuoto con la sinistra, ficca profondamente la destra nei pezzi di carta fingendo di riempirne il cartoccio del quale terrà volto in basso l'orifizio. Ma in realtà, la mano destra ha afferrato il cartoccio pieno, con rapidità, e lo introduce nel cartoccio vuoto, in modo che con abile trucco di mano, i pezzi di carta sono ora al disopra.

L'artista ridiscende tra il pubblico, col cartoccio pieno, fa ben notare che esso è il cartoccio contrassegnato con le due firme, vi soffia sopra per far volar via i pezzetti di carta che lo ricoprono, e lo chiude rapidamente. Vi fa strofinare attorno la bacchetta magica, porge il piattello ad una signora, strappa nel mezzo il cartoccio (vale a dire *entrambi* i cartocci) ed i confetti rotolano nel piattello. Fa una pallottola della carta del cartoccio e la butta via sul palcoscenico.

QUINDICESIMO GIUOCO.

A. — La caffettiera magica.

— Ho promesso un altro regalo alle signore a cui non piacciono i confetti. Ed ho lungamente meditato sulla natura del regalo che avrei loro potuto offrire; e mi sono risolto per un invito ad un piccolo *five o clock.*

Vi prego, signore, di non fare cattiva cera a questo modesto invito: aspettate prima il tè — per giudicarne — o piuttosto per questa volta, il caffè; e vi convincerete subitamente che se io non fossi un mediocre prestidigitatore, io sarei un eccellente caffettiere.

Sia come vuolsi, come ho usato della carta per fabbricar confetti, così mi servirò ancora della carta per prepararvi un moka squisito.

E non c'è da ridere: E' squisito, e ne converrete a ragion veduta.

Or bene: ecco qui nella scatola — come vedete — dei pezzetti di carta neri, che mi forniranno il caffè, dei pezzi di carta bianca che mi forniranno il latte. Ed ecco anche due ordinarissimi bussolotti. — Come? A doppio fondo? — Il signore ha detto a doppio fondo? Non lo ha detto? Allora lo

ha pensato. Ebbene, si disinganni. Presso di me non c'è nulla col fondo doppio. Io sono un galantuomo! E i miei due bussolotti sono... galantuomini anch'essi, come me! Osservateli: esaminateli per bene. Avete veduto? Sono onesti? Sono sinceri? Sono innocenti? Siamo... assolti?

Benissimo. Ora, alla vostra presenza io riempio... la caffettiera... Ma un momento! desidero che voi stessi indichiate di quale delle due caffettiere io mi debbo servire per fare il caffè. Qusta di destra? Grazie.

Io la riempio dunque completamente, davanti ai vostri rispettabili occhi, di piccoli pezzi di carta, e la depongo qui. Badate, signori, badate bene: Io non l'ho coperta nè la coprirò, come farebbero molti prestidigitatori da strapazzo.

Ed ecco la seconda caffettiera che riempio come la prima di pezzettini di carta bianca e che depongo qua.

Ora cerchiamo un servizio per caffè, come questo, se permettete. Il caffè, o signore, è prontissimo. Io lo verso, come vedete, bollente, da questa parte; e da quest'altra, ecco il latte. Ed ecco infine lo zucchero.

Signore, vogliate servirvi con le vostre stesse mani.

L'artista versa il caffè caldo in tazze, più che possibile, piccole, vi aggiunge il latte e le presenta alle signore.

B. — Spiegazione della confettiera magica.

Questo giuoco è veramente da sala nel più stretto significato della parola; sconcertante e di grandissimo effetto, nello stesso tempo è di facilissima esecuzione e di preparazione poco costosa.

Oggetti necessari. Due bussolotti di zinco alti circa 18 centim. e di forma conica. Due altri bussolotti di zinco che trovano facilmente posto nei precedenti. Due piccoli piattelli di zinco totalmente piatti, senza orlo, che sono collocati sopra i bussolotti N. 2 e che si possono togliere per mezzo di un piccolo uncino. Due scatolette più grandi dei bussolotti ricolme di pezzi di carta bianca e nera. Un servizio per caffè dalle tazzine microscopiche. Una zuccheriera.

Esecuzione.

Su una delle due scatole, l'artista colloca uno dei bussolotti N. 2 pieno di caffè bollente, e ricoperto dal coverchietto piatto.

Mette poi nella scatoletta dalla carta bianca il secondo bussolotto N. 2 pieno di latte, ricoperto anch'esso dal coverchietto piatto. Il rimanente dell'esecuzione è regolato dal discorso che l'artista manderà a memoria. Egli può tranquillamente far esaminare i due bussolotti N. 1 poichè nulla

v'ha da scoprirvi. Quindi affonda il primo bussolotto N. 1 nella scatola colma di pezzi di carta nera, afferra il bussolotto pieno che vi è nascosto in un cantuccio, l'introduce in quello vuoto, ammucchia dei minuzzoli di carta sul piattello, e ne estrae il bussolotto doppio e pieno di caffè.

Gli spettatori che vedono il bussolotto ricoperto di pezzi di carta non sospettano naturalmente che esso sia pieno di caffè caldo.

L'artista procede esattamente nello stesso modo per l'altra scatoletta. Quindi tenendo in alto il bussolotto ricoperto di minuzzoli di carta nera, vi soffia sopra fortemente in modo da disperderli bruscamente. Afferra allora per di sopra il bussolotto, con la destra, come se volesse liberarlo di qualche pezzetto di carta che ancora ne ingombrasse l'orifizio, in realtà per togliere il coperchietto che sparisce nella reticella. Ciò fatto, versa tra l'indescrivibile stupore del pubblico, il caffè fumante nelle tazzine ed immediatamente, verserà il latte dall'altro bussolotto. Presenta quindi il servizio completo alle signore e per soprammercato moltiplicherà la sorpresa degli spettatori pronunziando l'espressione del suo timore, che qualcuno tra di essi sospetti le due innocenti scatolette. Egli esiterà alquanto prima di darle in esame, ma improvvisamente le porgerà al pubblico, piene tuttora di carta.

Gli spettatori generalmente si affolleranno per

ghermirle e per visitarle minutamente, ma inutilmente. E l'allungarsi dei loro nasi sarà il vostro più lusinghiero successo.

SEDICESIMO GIUOCO.

A. — Un po' d'occultismo.

— Signore e signori! Io non sono soltanto un prestidigitatore, ma ho altresì uno zampino — diciamo pure uno zampone — nel regno delle scienze occulte, ed è precisamente quale lettore del pensiero e quale ipnotizzatore che io mi presento ora a voi.

Mi produrrò anzitutto quale lettore del pensiero, e la cosa mi riescirà tanto più facile in quanto che io rivelerò subitamente il pensiero nascosto formulato nella mente di quella signorina che veggo nel fondo, in attitudine alquanto seccata.

— Speriamo — ella pensa — che questo prestidigitatore della malora ci lasci finalmente il posto per iniziare le danze!

Supponete, signore mie, che io abbia realmente indovinato il pensiero della signorina. Quale ne sarebbe la conseguenza? La signorina, sapendo che io ho sorpreso il suo vivo desiderio di danzare — sia pure il *tango* proibito — protesterebbe naturalmente indignata contro la mia pretesa ri-

velazione e voi prendereste per buone le sue proteste, ed io non sarei ascoltato nelle difese, e chiuderei la mia serata con uno spiacevolissimo e vergognoso insuccesso — che in volgare si dice anche *fiasco*.

Naturalmente nessuno di voi può pretendere che mi esponga ad un tal pericolo, ed io ne approfitto per debuttare in altro modo.

Pregherò dunque le gentili mie spettatrici (che son quelle che hanno sempre dei pensieri interessantissimi) di scrivere il loro pensiero, affine di sventare e di rendere impossibile una smentita.

Ecco qui, per l'occasione, una dozzina di bigliettini e di buste relative. Io distribuirò alle signore i biglietti, le buste, e se occorre, la matita; e su di essi elleno scriveranno il loro pensiero e lo richiuderanno nella busta senza ripiegare il foglietto. Quindi, uno dopo l'altro, li riprenderò dalle loro mani medesime.

(L'artista dà alle signore i bigliettini — su carta non preparata — le buste, le matite, e risale in scena).

Prego ora la signora che ha finito per la prima, di scrivere il suo pensiero, di richiuderlo nella busta, senza piegare la carta. Ecco fatto... Chiuda, chiuda; sì... con la saliva... chiuda la busta. Così. Grazie. Ed ora la tenga un pochino in alto.

Posso permettermi di toglierglìela dalla mano? Benissimo. Obbligato! Io vi prego ora di non stac-

care da me i vostri occhi, specialmente quando io risalirò sulla scena, perchè non abbia a scambiare truffaldinescamente la vostra con un'altra busta uguale. Anzitutto io non prendo la busta che con la punta di due dita, come ognun vede, e la depongo sul davanti del tavolino perchè l'onorevole assemblea abbia tutte le buste sottocchi. Ecco ora un apparecchio di raggi Rotgen che che difficilmente riconoscereste in questa scatola di fiammiferi svedesi. Con questo apparecchio io leggo attraverso alla busta — che come ognun vede è completamente opaca ad occhio nudo, e già ne indovino il contenuto. Signora, io ho letto il vostro pensiero ed ecco precisamente che è scritto sul vostro biglietto. (Lo legge).

E' vero? E' questo? Grazie. Qual signora vorrà ora confidarmi i suoi pensieri? Tutte? Tutte in una volta? Ebbene, permettetemi di non prenderne che uno alla volta, cominciando dalle più vicine.

L'esperimento viene ripetuto fino a che sarà gustato. E dopo la lettura dell'ultimo biglietto l'artista si congeda con una riverenza.

B. — Preparazione della lettura del pensiero.

Oggetti necessari. Una dozzina di bigliettini bianchi, una dozzina di buste relative, ed opache,

Una dozzina di matite. Un piattino pieno di alcool rettificato. Infine il tiretto di una scatola ordinaria di fiammiferi svedesi, nel quale sarà collocata una spugnetta che lo riempie completamente, ma senza sorpassarne il bordo inferiore. Si colloca il tiretto nel piattello perchè la spugna sia sempre imbevuta di alcool.

Esecuzione.

Attenendosi esattamente al discorso l'artista distribuisce i biglietti, li fa... riempire di pensieri, e li fa racchiudere nelle buste. Egli avvertirà di non ripiegare i biglietti, ma di introdurli semplicemente nelle buste. Dopo aver ricevuto la prima busta dalla prima signora, egli risale in scena tenendola bene in vista, con la punta di due dita.

Presenta il suo apparecchio dei raggi X (la scatola di fiammiferi) lo sovrappone sulla busta e vi strofina il tiretto facendo le viste di leggervi come attraverso ad una lente magica. Nello stesso tempo introduce l'indice della mano destra nella parte superiore del tiretto, ed esercita in tal modo una leggera pressione sulla spugna, che lascia sfuggire l'alcool il quale si espande sulla busta. Questa inumidita diventa immediatamente trasparente. Non resta più all'artista che a leggere prima e ripetere poi ad alta voce il pensiero con-

tenuto colla busta, e scritto sul biglietto collocato davanti a lui e totalmente visibile al pubblico.

Ricolloca quindi l'apparecchio nel piattello, ridiscende fra il pubblico e ripete il giuoco similmente per tutte le altre buste. Nel caso che in qualcuna di esse, il biglietto fosse stato introdotto al rovescio, si ripeta l'operazione dell'alcool sul rovescio della busta: finiti gli esperimenti l'alcool sarà già svaporato e l'artista potrà restituire le lettere misteriosamente intatte.

DICIASSETTESIMO GIUOCO.

A. — Ipnotismo di prestigiatore.

— Come poco fa ho voluto presentarmi a voi quale lettore del pensiero, ora mi presenterò quale ipnotizzatore.

Prego le gentili signore qui presenti, di non avere alcun timore poichè i miei esperimenti non possono in verità turbare nemmeno l'anima di un bambino. Io non addormenterò nessuna signora: e non farò nulla di equivalente. Anzitutto perchè mi ripugna di far dormire il mio prossimo, e poi perchè tale metodo è già stato abusato e non è più degno di un prestidigitatore evoluto e progressista quale mi vanto di essere.

Vi pregherò anzi di rimanere ben svegli, poichè il vostro sonno mi è perfettamente inutile.

Ora vi fornirò dei dati interessantissimi nel dominio della suggestione. Senza che voi, nè le quattro signore che pregherò di aiutarmi nelle mie esperienze, possiate immaginarlo, io vi costringerò a fare tutto ciò che mi parrà opportuno, e dilettevolmente onesto, senza che io pronunzi una parola, bensì con la imposizione della mia volontà.

Ho scritto i miei desideri su questo cartoncino, ed affinchè nessuno di voi li conosca in precedenza io ho sovrapposto al cartoncino un foglio di carta velina che ricopre totalmente lo scritto.

Ora perchè siate persuasi che i miei voleri sono onestissimi e correttissimi, io sospendo i due fogli a queste due cordicelle. che pendono dal soffitto, e non li toccherò più. Ho anche disteso colà un foglio di carta bianca, a quattro righe composte ognuna di sei quadratini.

Ora pregherò quattro signorine a riempire una riga di questi quadratini scrivendo in ognuno di essi una cifra da 0 a 9. In altri termini ognuna delle quattro signorine mi scriverà un numero di sei cifre, contenendole in ognuno dei quadratini. Siamo intesi? A lei... A lei... A lei... Grazie mille, del cortese aiuto. Ma consentitemi una domanda. Nessuna di voi ha creduto di sentire una mia qualsiasi imposizione sulla propria volontà? No, non è vero. Ciascuna di voi ha dunque scritto

di sua sola volontà le cifre segnate. E' vero? Benissimo. Ora, un signore, vorrà degnarsi di salire fino qui?

(Presentando la cartella al signore che si dispone a salire).

Signore, vi saluto nei miei domini. Accomodatevi su questa seggiola, potete farlo senza timore — non è una sedia magica, nè tanto meno, una sedia... elettrica!

Ecco ciò che le signorine hanno scritto. Volete voi aver la cortesia di sommare questi quattro numeri di sei cifre e di dirne il totale ad alta voce?

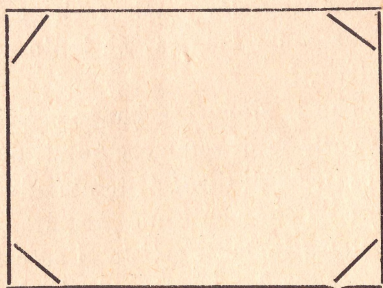
(Il signore — che non è un compare — eseguisce. Nello stesso tempo l'artista si accosta al cartoncino che pende dal soffitto e toglie la carta velina).

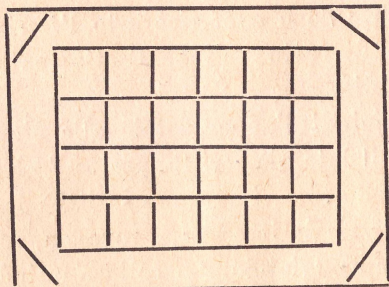
— Ripetete il totale, in cortesia, signore... (Il signore ripete, ed il pubblico stupefatto potrà leggere sul cartoncino questa dicitura. La mia volontà è che le quattro signorine scrivano quattro numeri di sei cifre, che sommate diano per totale il numero... e qui, il numero pronunziato dal signor... computista).

— Avete veduto, signore e signori che io ho fatto... quasi un miracolo poichè per compierlo ho dovuto imporre alle quattro signorine le singole cifre che dovevano produrre una tale somma. A Lei, signor computista, ed alle quattro gentili collaboratrici i miei ringraziamenti.

(Saluti - uscita).

B. — Preparazione del giuoco ipnotico.

Oggetti necessari. Una cartella ad angoli, nei quali possa facilmente fissarsi un cartoncino.

Questa cartella, o appoggiatoio, deve esser doppio, e cioè che le due faccie siano perfettamente uguali in modo da potervi esser fissato, sotto e sopra, un cartoncino. Le sue dimensioni saranno all'incirca di 50 centm. di lunghezza e 30 di larghezza.

La sua fabbricazione non presenta difficoltà di sorta. Un foglio di cartone della dimensione suddetta, ricoperto da ambo i lati di carta sugante, gli angoli e gli orli si trovano presso qualunque cartolaio. Su ambo i lati saranno fissati due fogli di carta sugante. L'appoggiatoio avrà questa forma :

L'artista scrive quindi delle cifre qualsiasi sul foglio posteriore nelle quattro file di quadratini ma con quattro scritture diverse e come di mano diverse.

Esempio:

9	2	7	4	8	5
5	8	1	3	9	6
7	6	4	2	9	8
8	5	4	3	5	4

Disposte le cifre a suo talento, le somma; come ad esempio:

```
  9 2 7 4 8 5
  5 8 1 3 9 6
  7 6 4 2 9 8
  8 5 4 3 5 4
 _____________
3 1 2 7 5 3 3
```

Egli scrive in anticipazione il risultato ottenuto su di un foglio di cartoncino che sospende quin-

di al soffitto dopo aver ricoverto l'iscrizione con un foglio di carta velina. Esattamente come è detto nel discorso.

Porge quindi l'appoggiatoio alle signorine in modo che il lato già scritto, posi sulle loro ginocchia. Quando esse vi avranno scritti i loro numeri, l'artista risale in scena, e rovescia, senza farsi vedere, l'appoggiatoio. Lo colloca quindi sul tavolino magico e prega uno dei signori a salire presso di lui per fare la somma dei numeri. Il signore che naturalmente non sa quali siano i numeri delle signorine non sospetterà affatto che i numeri ch'ei deve sommare non siano quelli scritti da esse. Nè queste possano controllare il risultato, ciascuna di esse ignorando i numeri dati dalle altre tre.

L'artista prega il computista di leggere ad alta voce la somma totale, stacca al momento istesso la carta velina dal foglio di cartoncino che pende dal soffitto e gli spettatori leggeranno al colmo dello stupore la somma rispondente a quella proclamata dal computista. Come al solito nessuno saprà la chiave del trucco, appunto perchè esso è di una semplicità primordiale. Ed anche se qualcuno, rovesciando l'appoggiatoio, vi leggesse gli altri numeri preparati in antecedenza, l'artista potrà sempre giustificarsi dicendoli scritti da altre persone, in altra serata.

DICIOTTESIMO GIUOCO.

A. — Il nastro del diavolo.

— L'ora si fa tarda, signore, ed il tempo è passato presto. E però chiuderò questa mia lieta serata con un ultimo scherzo che vi lasci però un dilettoso ricordo di me. E spero di riuscirvi poichè voi sarete certamente costretti a pensarmi tutte le volte che tenterete di spiegare l'arcano di questo mio ultimo enigmatico giuoco.

Per eseguirlo io mi servo di due semplici nastri di tela, lunghi due metri, e per niente affatto preparati. Vi prego di constatare la verità del mio asserto esaminandoli attentamente. Qualcuno di voi ora vorrà usarmi la cortesia di prendere uno spillo e di fissare nel mezzo preciso i due nastri, l'uno sull'altro.

Ora vi domanderò qualche chiave... La chiave di casa vostra... Lei? La sua? E lei? Oh! si vede che i signori uomini sono davvero padroni in casa loro. Essi non lasciano le loro chiavi alle loro moglie. Ecco: Io prendo la prima chiave e la infilo nel nastro doppio e la annodo solidamente nel mezzo. Nello stesso modo fisso una dopo l'altra ed annodo, le altre due, tre, quattro chiavi. Ma, di grazia signori, aiutatemi. Non avendo nulla pagato all'entrato è giusto che facciate anche voi

qualche vorrà: annodate, annodate... Grazie. Ora per ricompensarvi dell'aiuto datomi, toglietevi per un momento solo la vostra giubba e mettetela a mia disposizione. Benissimo. Grazie.

Adesso faccio passare le doppie estremità dei miei nastri nella manica destra e poi nella sinistra e vi prego di attaccare voi stesso solidamente il vostro abito. Perfettamente. Due di lor signori saranno ora tanto cortesi da tenere solidamente nelle loro mani le due, o per meglio dire, le quattro estremità dei nastri? Metto la mano sotto la giubba, — tenete solidamente, ve ne prego — Benissimo! Ecco la prima chiave. Eccola la seconda... la terza, la quarta...

— Continuate a tenere fortemente le estremità del nastro? Sì? — A perfezione! Ecco l'abito, in libertà assoluta. Esaminate i due nastri, per favore. Sono intatti, non è egli vero?

Non mi resta più che salutare con voi, l'amabile assemblea che mi ha benevolmente fin qui tollerato.

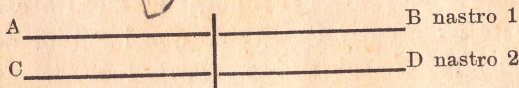
(Inchini - uscita).

Fine della rappresentazione.

B. — Spiegazione del nastro del diavolo.

Oggetti necessari. Due nastrini ordinari, di tela, di 1 cent. e mezzo di larghezza, e lunghi m. 2.

Esecuzione

L'esecuzione segue perfettamente il discorso. L'artista fa anzitutto esaminare i nastrini e li fa fissare nel mezzo, l'uno sull'altro, con uno spillo.

Nel riprendere i nastri si produce il trucco; ora

l'artista non li prende come è indicato qui sopra, bensì ne confonde le due estremità in modo da presentarsi così.

Egli annoda solidamente le chiavi nel mezzo, vi posa l'abito sopra e parrebbe impossibile di poter liberare questi oggetti dal doppio legame. Ma in realtà la cosa sarebbe facile anche ad un bambino.

L'artista toglie semplicemente lo spillo dai nastri, e le chiavi sono libere. Quindi disfa i nodi che in realtà non esistono, e le maniche dell'abito sono anch'esse disciolte e messe in libertà. Prende i due nastri dalle mani dei signori che li tengono, e dopo aver finto di togliere lo spillo li getta subito al pubblico perchè verifichi ch'essi sono intatti.

CONCLUSIONE.

Abbiamo spiegato dei giuochi di facilità estrema e tali da potersi eseguire quasi subito dopo averne letta la spiegazione. Sarà tuttavia utile acquistare una cotal perfezione nella loro esecuzione, esercitandosi preventivamente in casa, parecchie volte, ad eseguirli tutti e nell'ordine descritto, ma in special modo sarà opportuno e necessario che il dilettante acquisti facilità di parola, mandando a memoria i discorsi già preparati, infiorandoli di qualche motto di spirito, di *attualità*, e pronunziandoli con bella e disinvolta eleganza.

INDICE